

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



*“Cristo ha amato
la Chiesa”*

LA CHIESA, SPOSA DI CRISTO

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Antonio Montagna

Collaboratori di redazione

Don Davide Maloberti
Giuseppe Bentivegna,
Giuseppe Piegai,
Tarcisio Mezzetti

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Via Londra, 50 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Bisagno, 14 - 00199 Roma
Tel. e Fax 06.8606409
email: venitevedrete@fastwebnet.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete

Progetto grafico e Stampa
Grafiche Grilli

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2005

(diritto a quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Esteri (Europa)	€ 18,00
Esteri (altri paesi)	€ 25,00

Vinco inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE
AMATI DA DIO
Oreste Pesare

3

4

**“CRISTO HA AMATO LA CHIESA”
LA CHIESA, SPOSA DI CRISTO**
Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

LA SPOSA DEL NUOVO ADAMO
P. Carlo Colonna S.J.

10

14

“QUESTO MISTERO È GRANDE”: LA FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA
Maria Rita Castellani

L'ATTRAZIONE SPONSALE DELLA CHIESA NEGLI ULTIMI TEMPI
Matteo Calisi

18

24

DALLA CHIESA-STRUTTURA ALLA CHIESA-SPOSA
a cura di don Davide Maloberti

IL MISTERO DELLA CHIESA «CORPO» E «SPOSA» DI CRISTO
a cura di Tarcisio Mezzetti

29

36

L'AZIONE LIBERATRICE DELLO SGUARDO AMOROSO DI DIO
Intervista a Jo Croissant
di Antonio Montagna

**FILOCALIA CARISMATICA
IL CARISMA DELLA CONSOLAZIONE CRISTIANA**
Giuseppe Bentivegna S.J.

40

44

**NOTIZIE
SAN MANNO: LA REALIZZAZIONE DI UN PROGETTO DI DIO
PER LA COMUNITÀ**

**TESTIMONIANZE
OPERAZIONE FRATELLINO:
LA TESTIMONIANZA DI TANTI SORRISI RITROVATI**

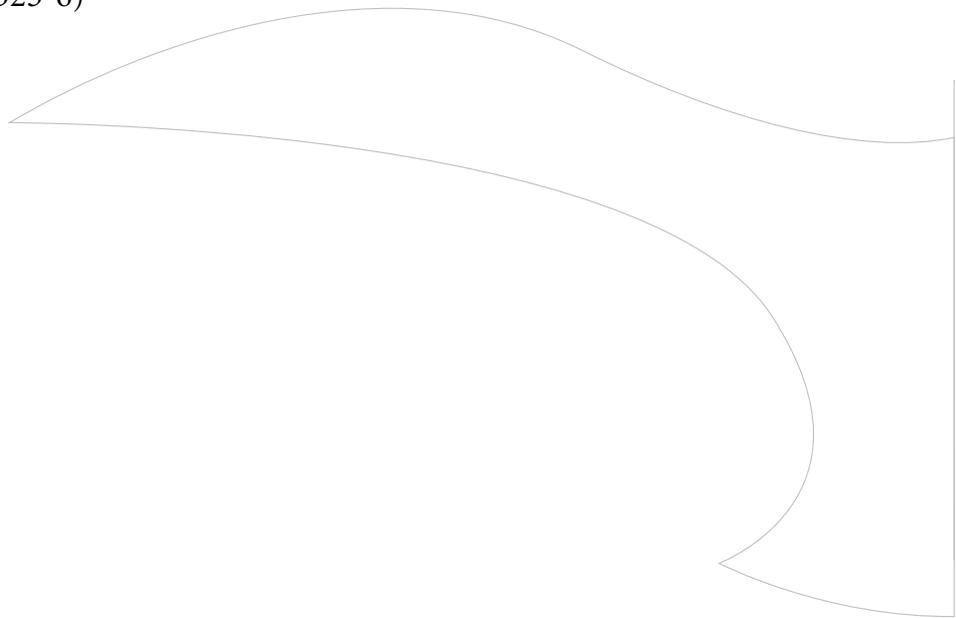
46



PREGHIAMO

O Divino Redentore,
che hai amato la Chiesa e per essa hai dato te stesso,
al fine di santificarla... e farla comparire innanzi a te risplendente di gloria,
fa' rifulgere sopra di essa il tuo Volto santo!
Che la tua Chiesa,
una nella tua carità,
santa nella partecipazione alla tua stessa santità,
sia ancor oggi nel mondo vessillo di salvezza per gli uomini,
centro di unità di tutti i cuori,
ispiratrice di santi propositi per un rinnovamento generale e trascinatore.
Che i suoi figli, lasciata ogni divisione e indegnità,
le facciano onore, sempre e ovunque,
affinché tutti gli uomini che ancora non le appartengono,
guardando ad essa, trovino te, via verità e vita,
e in te siano ricondotti al Padre,
nell'unità dello Spirito Santo!

(PAOLO VI, *Insegnamenti* v. 1, p. 325-6)





EDITORIALE

Amati DA DIO

Scrivi Giovanni: *“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (1 Gv 4,10).

Considerando la mia esperienza di cristiano, molte volte ho avuto la grazia di comprendere con vivida certezza che ogni nostra difficoltà perde il suo potere di amareggiarci ogni qualvolta i nostri occhi riescono a guardare in alto e contemplare l’amore di Dio per noi.

Anche i nostri consueti difetti e perfino il nostro peccato perdono il loro potere di scoraggiarci se il nostro cuore fissa lo sguardo su quanto ci ama il nostro Dio. Egli ci ha amato da sempre pur sapendo che noi non saremmo stati all’altezza di questo amore.

Anzi, parafrasando S. Tommaso, è proprio questa nostra incapacità a rispondere con il nostro amore al suo amore (*felix culpa*) che, in un certo senso, motiva più fortemente il suo amore per la nostra pochezza, per la nostra povertà.

Sperimentare in maniera concreta questo amore di Dio nella nostra vita è opera dello Spirito Santo. Egli che è l’Amore nella famiglia della Trinità, porta nella nostra finitudine un alito di immortalità.

Ad immagine della vita eterna, infatti, colui o colei che sperimenta profondamente il sentirsi amato dalla sua sposa o dal suo sposo, supera in sé i confini dello spazio e del tempo, sentendosi capace di tutto in forza di questo amore. Ora, se questo è vero per coloro che sperimentano la gioia di un amore umano, quanto più ciò ha valore per coloro che hanno la grazia di sentirsi toccati dall’amore di Dio.

Tutto questo discorso, fratelli e sorelle amati, è sommamente valido per la Chiesa, per la comunità cristiana, che egli ha eletto come sua sposa. Ella vive... per amore! Crea-

ta per amore, sussiste nell’oggi grazie all’amore e vivrà per sempre nell’eternità, immersa per sempre in questo amore.

La Chiesa, dunque, è il luogo dell’amore... per eccellenza. Questo amore “divino” non lo devi conquistare. È un dono.

È il dono dei doni: si chiama Spirito Santo e viene effuso gratuitamente da Dio Padre su tutti coloro che, coscienti del proprio nulla, alzano lo sguardo in alto verso di lui: *“L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,5).

Cosa, dunque, deve fare la Chiesa... cosa, dunque, dobbiamo fare noi, membra vive della Chiesa, quando non sentiamo in noi questo amore vivificante? Guardare in alto!

Guarda in alto, fratello; guarda in alto, sorella: dall’alto viene ogni dono perfetto (cfr. Gc 1,17). È dall’alto che ti sarà permesso di rinascere ogni qualvolta sentirai la morte vincere dentro di te (cfr. Gv 3,3).

Solo questo amore riversato nei nostri cuori dal Padre buono ci farà capaci, a nostra volta di amare la Chiesa con il suo amore, di amare i fratelli nella loro pochezza e peccaminosità... proprio come ha fatto Gesù.

Venga questo amore su noi tutti, venga dall’alto... e rinnovi la faccia della terra (cfr. Sal 104,30).

Solo questo amore avrà la forza di conquistare altri a Cristo, veramente!

Ci aiutino i validi contributi presenti in questo numero della nostra rivista ad immergerci in una riflessione sul grande tema dell’amore di Cristo per la sua sposa, la Chiesa. E questo amore, che vince tutto, ci allarghi il cuore a sua immagine, per il bene del mondo e a gloria di Dio Padre.

Oreste Pesare

La Chiesa, SPOSA DI CRISTO

> Responsabili Generali della Comunità Magnificat*

La Chiesa sposa

"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

...la conseguenza immediata del matrimonio è che il corpo del marito diventa della moglie e, viceversa, il corpo della moglie diventa del marito...

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (Ef 5,25-32).

Il tema di Dio sposo del suo po-



FRA ANGELICO – *La coronazione della Vergine*, Uffizi, Firenze

polo affonda le radici nell'Antico Testamento ed è alla base del concetto di alleanza. Gesù non ha fatto che applicarlo a sé, presentandosi come il compimento di quella promessa nuziale, come colui che realizza "la nuova ed eterna alleanza" tra Dio e l'umanità. Si attribuisce implicitamente tale titolo nella parabola delle dieci vergini che vanno incontro allo sposo (cfr. Mt

25,1 ss), in quella del banchetto nuziale che un re prepara per il suo figlio (cfr. Mt 22,1 ss) e con le parole: "Possono forse digiunare gli invitati finché lo sposo è con loro?" (Mc 2,19).

La lettera agli Efesini è quella che ha dato maggior rilievo al tema della



Chiesa sposa, facendo discendere da esso importanti conseguenze pratiche per la vita della comunità e la visione cristiana del matrimonio. Gli antichi conoscevano un genere letterario chiamato epitalamio, cioè canto per le nozze. Un esempio è il salmo 45 che inizia con le parole: “*Effonde il mio cuore liete parole, io canto al re il mio poema*”. Scritto per le nozze del “*più bello tra i figli dell’uomo*”, con la regina che sta “*alla sua destra in ori di Ofir*”, esso è stato applicato dalla liturgia alle nozze tra Cristo e la Chiesa.

...L’effetto dell’Eucaristia è di farci diventare “concorporei e consanguinei” di Cristo... Ma anche il contrario è vero: la mia carne, la mia umanità, diventa di Cristo, è fatta propria da lui

Una specie di epitalamio è anche la lettera agli Efesini.

L’autore evoca un rito nuziale in uso nell’antichità. La vigilia delle nozze, la sposa si sottoponeva a un bagno in acqua sacra, chiamato “bagno nuziale”, considerato parte dei riti di iniziazione alle nozze.

Il bagno nuziale della Chiesa è stato quello nel sangue di Cristo (Ap 1,5: “*Ci ha purificati dai nostri peccati mediante il suo sangue*”) che si prolunga ora attraverso il battesimo, il “*lavacro dell’acqua accompagnato dalla parola*”.

In un’omelia pasquale del II secolo leggiamo: *Volendo distruggere l’opera della donna e riscattare colei che era uscita all’inizio dal costato di Adamo quale portatrice di morte, ecco che apre*



in sé il suo sacro costato dal quale sgorgarono il sacro sangue e l’acqua, iniziazioni alle spirituali e mistiche nozze, segni dell’adozione e della rigenerazione (Omelia quattordicesima detta dello Pseudo Ippolito, 53).

I Padri espliciteranno questo simbolismo: *Dal fianco di Cristo fu formata la Chiesa, come dal fianco di Adamo fu formata Eva.*

E come allora prese dal fianco durante il sonno, mentre Adamo dormiva, così ora, dopo la sua morte, diede

RAFFAELLO, *Lo sposalizio della Vergine*, Pinacoteca di Brera, Milano

il sangue e l’acqua. La morte è ora ciò che fu allora il sonno. Vedete come Cristo ha congiunto a se stesso la sposa?» (GIOVANNI CRISOSTOMO, Catechesi battesimali 7, 17-18).

Non è il matrimonio tra Cristo e la Chiesa che è modellato su quello tra l’uomo e la donna, ma il contrario. “*Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa*”.

La moglie non è padrona del proprio corpo

Cristo e la Chiesa formano, ci dice la lettera agli Efesini, una carne sola. Dove si fa presente questo "grande mistero" e quale ne è il segno sacramentale? Dove avviene la consumazione di questo matrimonio? La risposta è nelle parole: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». L'Eucaristia.

Secondo l'Apostolo la conseguenza immediata del matrimonio è che il corpo del marito diventa della moglie e, viceversa, il corpo della moglie diventa del marito (cfr. 1 Cor 7,4). Ma questo è esattamente quello che avviene, sul piano spirituale, nell'Eucaristia.

La carne incorruttibile e datrice di vita del Verbo incarnato diventa mia. L'effetto dell'Eucaristia è di farci diventare "concorporei e consanguinei" di Cristo (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, IV, 3).

Ma anche il contrario è vero: la mia carne, la mia umanità, diventa di Cristo, è fatta propria da lui. Questo può avere un'immensa risonanza nel modo di vivere la comunione eucaristica. Nella sua vita terrena Cristo ha conosciuto soltanto un'esistenza al maschile e non al femminile; non ha conosciuto, pare, la malattia, né, certamente, la vecchiaia; non ha conosciuto cosa vuol dire essere sposato, l'aver figli, essere persona di colore...

Ma tutto questo, che mancava all'incarnazione di Cristo si compie ora, grazie all'Eucaristia. Egli viene ad abitare in me, così come io sono. Posso passare in rassegna tutti i minimi particolari della mia vita, il mio passato, i miei desideri più nascosti, le mie debolezze, i miei peccati, tutto.

Egli non ha vissuto nella sua propria carne tutto questo, ma nell'Eucaristia vive tutti questi dettagli della mia esistenza.

In certo senso, vive nella donna l'essere donna, nel malato l'essere malato, nel depresso la sua depressione, nel padre e nella madre l'aver figli,



nell'anziano l'essere anziano. Siamo per lui, come diceva la beata Elisabetta della Trinità, una specie di «umanità aggiunta» (ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Lettere*, 261).

Che grazia poter ricevere la comunione con questa certezza di fede!

Cristo ha amato la Chiesa

L'analogia tra matrimonio umano e l'unione tra Cristo e la Chiesa sta nel fatto che entrambi sono fondati sull'amore: "Cristo ha amato la Chiesa". Ma cosa ha amato di preciso, ci domandiamo, se al momento di dare la vita la Chiesa non esisteva ancora? Cristo ha amato la Chiesa dello stesso amore con cui Dio amava l'umanità nel crearla. Ascoltiamo come santa Caterina da Siena descrive questo amore di qualcosa che non è ancora: *Come creasti, dunque, o Padre eterno, questa tua creatura? Il fuoco ti costrinse. O amore ineffabile, benché nel lume tuo tu vedessi tutte le iniquità, che la tua creatura doveva commet-*

BARNA DI SIENA, *Matrimonio mistico di S. Caterina*, Museum of Fine Arts, Boston

tere contro la tua infinita bontà, tu facesti vista quasi di non vedere, ma fermasti l'occhio nella bellezza della tua creatura, della quale tu, come pazzo ed ebbro d'amore, t'innamorasti e per amore la traesti da te, dandole l'essere all'immagine e similitudine tua (CATERINA DA SIENA, *Orazione V*).

...Sopporto questa Chiesa, in attesa che divenga migliore, dal momento che anch'essa è costretta a sopportare me, in attesa che io divenga migliore...



Essere, è essere amato: la creatura esiste cioè perché è stata amata. Questo si realizza in modo eminente nella Chiesa. Essa esiste in quanto amata. “Amata” è il nome che la sposa futura e fedele di Dio riceve in Osea (cfr. Os 2,3).

Dalle parole di santa Caterina scaturisce una conseguenza importante: se Cristo ha amato la Chiesa nonostante le iniquità che essa doveva commettere, facendo quasi finta di non vederle, chi siamo noi per trovare nelle debolezze e miserie della Chiesa una ragione per non amarla e anzi giudicarla? Proprio noi che siamo così carichi di peccato?

Crediamo forse che Gesù non conosceva i peccati della Chiesa? Non sapeva Egli per chi moriva? Che, tra i suoi discepoli, uno lo aveva tradito, un altro lo stava rinnegando e tutti stavano fuggendo? Ma egli ha amato questa Chiesa reale, non quella immaginaria e ideale.

È morto “per renderla santa e immacolata”, non perché era già santa e immacolata. Ha amato la Chiesa “in speranza” non solo per quello che “è”, ma anche per quello che è chiamata ad essere e che “sarà”: la Gerusalemme celeste «pronta come sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,2).

Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei perché fosse “senza macchia”, e la Chiesa sarebbe senza macchia, se non avesse noi! La Chiesa avrebbe una ruga in meno, se io avessi commesso un peccato in meno. A Lutero che lo rimproverava di rimanere nella Chiesa cattolica, nonostante la sua “corruzione”, Erasmo di Rotterdam rispose un giorno: *Sopporto questa Chiesa, in attesa che divenga migliore, dal momento che anch’essa è costretta a sopportare me, in attesa che io divenga migliore* (ERASMO DI ROTTERDAM, *Hyperaspistae Diatribes*, I, 1).

Dobbiamo chiedere perdono tutti a Cristo di tanti giudizi sconsiderati e di tante offese arrecate alla sua sposa e, di conseguenza, a lui stesso. Provate



a dire a un uomo veramente innamorato che la sua sposa è brutta, o che è una “poco di buono”, e vedrete se potete fargli offesa più grande e se potete sostenere la sua collera.

Gli amici dello sposo

L’affermazione della lettera agli Efesini contiene implicita una domanda: “Cristo ha amato la Chiesa. E tu?”. Il segno dell’amore di Cristo per la Chiesa è che “ha dato se stesso per lei”. Anche per noi il vero segno che amiamo la Chiesa sarà spendere noi stessi per essa. “Noi stessi” vuol dire il nostro tempo, energie, preghiera, sacrificio, affetto; sacrificare ad essa ambizioni personali, progetti, interessi.

C’è un’immagine biblica che esprime ciò che noi dovremmo essere per la Chiesa: gli amici dello sposo! Giovanni Battista ci indica in che consiste questa bellissima vocazione: “Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere

e io invece diminuire” (Gv 3,29-30).

“Egli deve crescere, io diminuire”: dobbiamo essere gli amici, non i rivali in amore, dello sposo. Non sostituirci allo sposo, ma servirlo.

La virtù propria dell’amico dello sposo è la gelosia: “Io provo per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo” (2 Cor 11,2), scrive l’altro grande amico dello sposo che fu l’apostolo Paolo. Dalla gelosia deriva lo zelo (zelo e gelosia traducono lo stesso termine greco «ze-los»!).

Fu la caratteristica di Elia: “Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti” (1 Re 19,20), la caratteristica di Cristo: “Lo zelo per la tua casa mi divora” (Gv 2,17) ed è stata sempre la caratteristica dei grandi servitori della Chiesa. Oggi si parla poco di «zelo»; la parola ha anzi acquisito sfumature negative, ma è di esso che il Vangelo ha bisogno. Avere “come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace” fa parte, secondo la Lettera agli Efesi-

ni, dell'armatura di Dio (Ef 6,15).

Di molti santi si può dire, come di Cristo, che hanno amato la Chiesa e dato se stessi per lei, ma di nessuno forse più di Caterina da Siena. Nell'omelia per la sua proclamazione a Dottore della Chiesa, il 4 ottobre 1970, Paolo VI riportava con commozione le parole da lei scritte prossima a morire: *O Dio eterno, ricevi il sacrificio della mia vita in vantaggio di questo corpo mistico della santa Chiesa. Io non ho da dare altro se non quello che tu hai dato a me. Togli il cuore, dunque, e spremilo sopra la faccia di questa sposa* (CATERINA DA SIENA, Lettera 371).

...Riconoscersi nella sposa significa valorizzare il desiderio di una unione sempre più stretta con lo sposo... non un invito formale, ma un richiamo accorato, travolgente, che vuole risvegliare in noi un amore che assomigli al suo...

Uniamoci allora all'infuocata preghiera con cui santa Caterina invita gli amanti della Chiesa a formare un contrafforte di preghiera intorno al muro della Chiesa: *O dolcissimo amore, tu vedesti in te la necessità della santa Chiesa, e il rimedio che le bisogna, e glielo hai dato, cioè l'orazione dei servi tuoi, dei quali tu vuoi che si faccia un muro, col quale s'appoggi il muro della santa Chiesa e ai quali la clemenza del tuo Santo Spirito infonde affocati desideri per la sua reformatione* (CATERINA DA SIENA, Orazione VII).



JAN VAN EYCK – *Ritratto dei coniugi Arnolfini (dettaglio)*, National Gallery, Londra

Dalla Chiesa alla comunità

Esiste un famoso dipinto di van Eyck, il "Ritratto dei coniugi Arnolfini", nel quale il pittore fiammingo si cimentò in una impresa difficilissima per un tempo in cui non esisteva la fotografia: quella di inserire nel quadro uno specchio convesso, in cui l'intera scena era riflessa. Per un cuore innamorato la comunità assomiglia a questo specchio; un particolare della Chiesa, che tuttavia in qualche modo ne porta in sé la matrice, il riflesso. È facile infatti intuire le corrispondenze fra la Chiesa e la comunità in tutti i ruoli che abbiamo descritto, ed in ognuno di essi trovare una ricchezza di significati e di stimoli.

Riconoscersi nella sposa signifi-

ca comprendere come il Signore abbia amato la comunità da sempre, e da sempre l'abbia guidata e voluta. Significa valorizzare il desiderio di una unione sempre più stretta con lo sposo, e avvertire come la vocazione eucaristica della comunità è il modo con cui Egli ci invita al talamo nuziale. Non un invito formale (e come potrebbe essere?), ma un richiamo accorato, travolgente, che vuole risvegliare in noi un amore che assomigli al suo. Quanto valore e significato potrebbe avere per noi la vocazione alla comunità quando capissimo tutto questo! E con quanta facilità questo amore di sposo spazzerebbe via gli steccati che spesso innalziamo fra la vita spirituale e... tutto il resto, se gli dessimo accoglienza!

Riconoscersi nello sposo significa invece condividere l'amore di Cristo per la comunità, e come lui senti-



re in essa il nostro stesso corpo, quel corpo che ognuno “ama e nutre”. Significa guardarla con quell’occhio che perdona le imperfezioni e ama quello che è chiamata ad essere e che sarà. Significa dare la vita per essa, perché lo specchio rifletta in modo sempre più perfetto la gloria del dipinto intero, cioè la Chiesa. Vivere il nostro rapporto con la comunità come un legame sponsale non può quindi sembrarci eccessivo o inappropriato, perché questo non è altro che l’immagine di quello fra Cristo e la Chiesa; e come in un matrimonio, il nostro dare tempo ed energie alla comunità non deve nascere da un contratto ma solo da un dono reciproco tra lo sposo e la sposa. La comunità è una relazione d’amore, non un’azienda: comprenderlo fa svanire tanti motivi di insofferenza, di delusione, di polemica.

Riconoscersi negli amici dello sposo, infine, significa contemplare con reverenza quel mistero che avviene sotto i nostri occhi, di come il corpo imperfetto della comunità si muta nel corpo del suo sposo. Questa consape-

volezza ci riempirà di gelosia e di zelo nel difendere la comunità da ogni inquinamento mondano o egoistico.

...Come amici dello sposo, avremo disgusto e combatteremo tutto ciò che diluisce o degrada il corpo di Cristo: rancori e fazioni, ricerca del potere, affermazione di sé, guerre ideologiche...

Come amici dello sposo, avremo disgusto e combatteremo tutto ciò che diluisce o degrada il corpo di Cristo: rancori e fazioni, ricerca del potere, affermazione di sé, guerre ideologiche... Anche la nostra evangelizzazione sarà arricchita se sapremo di annunciare il

corpo di Cristo presente nella comunità, un corpo che si fa così più vicino e concreto, specialmente per poveri e i sofferenti. Potremo dire, con Giovanni: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.” (1 Gv 1,1-4).

* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*, è stato usato per il *Cammino 2004/2005* dai membri della stessa Comunità.

SPUNTI PER LA REVISIONE DI VITA

- Sono stato fedele all’impegno di Alleanza?
- Sento che la mia vita appartiene ai fratelli? Come vivo questo?
- Accetto che i fratelli intervengano nella mia vita?
- Amo i fratelli e offro me stesso per loro?
- Quale delle figure – sposo, sposa, amico dello sposo – ho trascurato, nel mio rapporto con la comunità?
- In che modo vivo la vocazione eucaristica della comunità?
- Ho zelo per l’opera di Dio, per la Chiesa, per la comunità?

SUGGERIMENTI PER ATTUALIZZARE QUESTO INSEGNAMENTO

- Trovare un modo per rendere più intensa e frequente l’esperienza dell’Eucaristia nella mia vita.
- Accogliere con gioia un intervento fatto dai fratelli sulla mia vita.
- Scegliere un’esperienza di tutti i giorni che “completi” l’incarnazione di Cristo, e offrirla con una breve preghiera ogni volta che ricorre.
- Dedicare ogni giorno un tempo di preghiera per tutti i fratelli della comunità.
- Rinunciare a qualcosa che mi gratifica per poter offrire più tempo e più attenzione alla missione della comunità.

La sposa DEL NUOVO ADAMO

> Carlo Colonna S.J.*

Cristo prende la sua Chiesa "peccatrice e terrena" e la rende "santa e celeste" per farla Sua sposa in eterno. Al centro di questo progetto vi è il grande amore fino al dono di sé con cui Cristo-Sposo ama la Chiesa-sposa.

San Paolo, per rendere plausibile ai credenti la realtà della risurrezione futura dei corpi dei santi in uno stato glorioso e incorruttibile, rivela come il progetto di Dio sull'uomo non si ferma alla creazione del "primo uomo", Adamo (cfr. 1 Cor 15,42-50). Vi è un "secondo o ultimo Adamo", Gesù Cristo, che Dio crea nel seno di Maria con il soffio creatore del Suo Spirito. Il primo Adamo viene "dalla terra", peccatore e mortale a causa della sua ribellione a Dio; il secondo Adamo viene dal cielo, santo e incorruttibile, destinato alla risurrezione in un corpo glorioso.

Come Adamo, così Eva, sua sposa. Come vi è la "prima Eva", peccatrice e terrena, così vi è la "seconda e ultima Eva", destinata ad essere la sposa del Nuovo Adamo, Gesù Cristo. Questa ultima Eva è la Chiesa di Cristo.

Questo parallelismo biblico ci aiuta a comprendere il mistero del legame sponsale che la Chiesa ha con Gesù Cristo, e del cammino di trasformazione esistenziale, che Dio le fa com-



TIEPOLO – *L'Immacolata Concezione*, Museo del Prado, Madrid



GIOTTO – *Salita al Calvario*, Cappella degli Scrovegni, Padova

piere. Chiamo “trasformazione esistenziale” quella trasformazione dalla “carne” allo “spirito”, dal “peccato” alla “santità”, dal “terreno” al “celeste”, dal “mortale” all’immortale”, che Cristo compie incessantemente nella sua Chiesa al fine di farla apparire davanti a Sé *“tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata”* (Ef 5,26). La stessa cosa dice san Paolo a proposito delle “benedizioni celesti”, con cui Dio ricolma i suoi eletti, perché siano *“santi e immacolati al suo cospetto nella carità”* (Ef 1,4). San Pietro parlerà dei *“beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventassimo per mezzo loro partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza”* (2 Pt 1,4).

La visione di questa Chiesa tutta gloriosa e santa, che chiamiamo la “Nuova Eva”, sposa del Nuovo Adamo, ci è data nei capitoli conclusivi dell’Apocalisse, in cui a Giovanni è dato di vedere “in spirito” la fidanzata, la sposa dell’Agnello (Ap 21,9). Essa *“scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino”* (Ap 21,10-11). Essa ha l’aspetto della “città santa di Gerusalemme”, ma è “nuova” rispetto alla “prima Gerusalemme”. Per questo il suo nome è “Nuova Gerusalemme” (Ap 21,2). Noi l’abbiamo chiamata “Nuova Eva”, considerando la Nuova Gerusalemme la sposa del Nuovo Adamo.

Lo splendore della gemma indica la straordinaria purezza divina, di cui risplende la Chiesa degli eletti. Essa è ben degna di essere condotta all’immacolatissimo Agnello di Dio come sua sposa. Lo scenario in cui avviene l’apparizione di questa Sposa divina è quello della Nuova Creazione, dopo che il cielo e la terra di prima



sono scomparsi e il mare non c’è più (cfr. Ap 21,1). Il salmo 45 profeticamente annunzia e canta l’apparizione di questa Regina divina, Sposa del Re del cielo: *“La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d’oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami”* (Sal 45,14-15).

...Il primo centro è la croce, che Cristo ha abbracciato fino alla morte infamante e al fine di farne “strumento di espiazione” dei peccati della Sua sposa...

La Parola di Dio rivolge in diversi testi la nostra attenzione alla “veste” della regina, perché, quando la regina ha finalmente indossato questa veste, essa è pronta per le nozze e queste possono essere celebrate. Giovanni sentì in cielo una moltitudine di voci, che annunziavano le nozze dell’Agnello, perché *“la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro*

splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi” (Ap 19,7-8). Fra queste opere giuste eccelle il martirio, la testimonianza data a Cristo fino all’effusione del sangue.

La gelosia di Cristo-Sposo per la Chiesa, Sua sposa

Il compito di formare la Chiesa, Sua sposa, spetta a Cristo Sposo, che, nel prendersi cura della Chiesa, manifesta tutto l’amore ardente che ha per essa. San Paolo, che assimila la moglie al corpo del marito, dirà: *“Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Sua Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo”* (Ef 5,29-30).

La Parola di Dio ci indica quattro grandi “centri”, in cui si concentra e da cui si manifesta l’amore geloso di Cristo per la Sua Chiesa. Contempliamoli brevemente per essere *“rafforzati nell’uomo interiore”* (Ef 3,14-16) ed essere capaci di una sempre maggiore fedeltà sponsale a Cristo-Sposo.

Il primo centro è la croce, che Cristo ha abbracciato fino alla morte infamante e al fine di farne *“strumento di espiazione”* dei peccati della Sua sposa (cfr. Rm 3,21-26). Pietro, che si vede lavare i piedi da Gesù, deve compren-

dere che se Gesù non lo lava, prendendo nei suoi confronti il posto umiliante dello schiavo, non potrà avere parte con lui (cfr. Gv 13). Tutti noi sappiamo bene com'è eloquente il linguaggio della croce nel parlarci dell'amore di Cristo per l'umanità, in modo particolare per i "suoi", quelli che il Padre gli ha dato perché desse loro la riconciliazione e la vita eterna (cfr. Gv 17,6-26).

...Il secondo centro è il dono dello Spirito Santo, che riversa nei nostri cuori la carità di Cristo e dimora in noi "con amore geloso", cercando in tutti i modi di tenerci immuni dall'amore del mondo che è infedeltà...

Il secondo centro è il dono dello Spirito Santo, che riversa nei nostri cuori la carità di Cristo e dimora in noi "con amore geloso", cercando in tutti i modi di tenerci immuni dall'amore del mondo che è infedeltà, e di condurci alle alte temperature mistiche dell'amore sponsale per Cristo. Il testo biblico più eloquente a riguardo è questo di san Giacomo: *"Chi vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiarò invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi?"* (Gc 4,4-5).

Il terzo centro è il ministero degli apostoli e dei profeti nei confronti della Chiesa. Questo ministero è rivolto ad edificare la Chiesa come Sposa di Cristo, a preservarla dall'infedeltà, ad arricchirla dei doni spirituali, che formano la veste spirituale, con cui

essa può presentarsi degnamente alle nozze con l'Agnello. Questo ministero è mosso potentemente dall'amore geloso di Cristo per la sua Chiesa. Giovanni Battista ebbe il compito di preparare Israele all'incontro con Cristo-Sposo ed egli si rallegra quando finalmente vede apparire lo Sposo, pronto a mettersi da parte perché Israele appartenga al Messia: *"Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire"* (Gv 3,29-30). Lo stesso atteggiamento ha Paolo apostolo nei confronti della Chiesa. Rivolgendosi ai Corinti scrive: *"Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo"* (2 Cor 11,1-2).

Il quarto centro è costituito da quel cumulo di "doni spirituali", esteriori ed interiori, che manifestano ogni giorno alla Chiesa il suo "stato civile" di "coniugata con l'Agnello di Dio". Certamente questo "stato civile" non è compreso dall'uomo naturale e quindi non compare nei trattati politici tra gli Stati e la Chiesa, ma l'uomo spirituale è in grado di leggere nei sacramenti della Chiesa (doni esteriori) e nelle virtù mistiche, infuse da Dio nel cuore dei cristiani (doni interiori), lo "stato soprannaturale" della Chiesa come stato di "sposa di Gesù Cristo". Fra tutti i sacramenti quello che maggiormente manifesta il vincolo sponsale che la Chiesa ha con Cristo è l'Eucaristia, sacramento "perfettivo" della vocazione cristiana, in quanto esprime e dona alla Chiesa la grazia del matrimonio mistico con Cristo. Fra i "doni interiori" quelli che maggiormente manifestano la Chiesa come sposa di Cristo, sono le virtù teologiche della fede, speranza e carità, che fanno aderire direttamente i cristiani a Dio senza alcun'altra mediazione. So-

prattutto quando le tre virtù teologiche diventano perfette ad opera dei sette doni dello Spirito Santo, esse rivestono la Sposa di Cristo di quella veste di lino puro splendente, di cui parla San Giovanni nell'Apocalisse.

La cura pastorale di Cristo per la Chiesa-Sposa

A conclusione di questa rapida illustrazione dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, eletta da Dio ad essere la "sposa dell'Agnello", leggiamo le sette lettere, che Giovanni scrisse e mandò alle chiese dell'Asia Minore da parte di Cristo, il supremo Pastore. Il tono di queste lettere è tutto vibrante dell'amore geloso di Cristo per le sue chiese.

...Nelle sette lettere dell'Apocalisse il peccato che ancora macchia le chiese e i cristiani è un peccato di "infedeltà al primo amore"...

Lo stesso tono è presente nelle lettere di Paolo apostolo, là dove egli si rivolge alle chiese per correggerle dagli errori e dai peccati in cui sono cadute, e per esortarle a tendere verso la perfetta carità. Mentre nelle lettere degli apostoli non appare immediatamente Cristo come soggetto scrivente, nelle sette lettere dell'Apocalisse Gesù è chiaramente indicato come autore di esse. Giovanni ha solo il compito di scrivano. Possiamo però estendere la visione di Cristo che ebbe Giovanni, prima di scrivere le sette lettere, alla presenza di Cristo che avvertivano Paolo, Giacomo, Giovanni, Pietro, Giuda, quando si rivolgevano alle chiese. Le loro lettere sono considerate come Parola di Dio. Attraverso apostoli e profeti è sempre Cristo Capo a manifestarsi come il Pasto-



MICHELANGELO – *Creazione di Eva*,
Cappella Sistina, Vaticano

re che si prende cura del suo gregge e come lo Sposo sollecito di formarsi per sé la sua sposa.

Nelle sette lettere dell'Apocalisse il peccato che ancora macchia le chiese e i cristiani è un peccato di "infedeltà al primo amore": *"Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima"* (Ap 2,4). Il rimprovero di Gesù alla chiesa di Efeso si estende ad altre quattro, che in modo più o meno grave hanno defezionato dal conservarsi nella purezza sponsale per Cristo e non sono pronte per le nozze con l'Agnello. Gesù, sollecito di queste sue spose infedeli, fa' di tutto per richiamarle a Sé, rinnovando al termine dei rimproveri l'offerta dei beni meravigliosi e splendenti che darà ai vincitori nella dura lotta contro l'infedeltà e la tiepidezza. La via del ritorno alla fedeltà sponsale a Cristo è quella del ravvedimento e della separazione da ciò che costituisce il motivo della defezione, individuato nell'andare dietro falsi profeti, nell'indugiare in pratiche idolatriche (Ap 2,14-16. 20-21), nell'amare il mondo e le cose del mondo più di Dio e delle cose di Dio (Ap 3,15-19).

Se ci rivolgiamo ora agli elogi che Gesù rivolge alle chiese, vediamo come questi riguardano la fedeltà fino al martirio con cui i cristiani dimostrano di amare Cristo più della loro stessa vita (Ap 2,8-10). Le chiese dell'Apocalisse hanno a che fare con la persecuzione a motivo della fede, con la seduzione esercitata dai culti idolatrici dell'imperatore di Roma e da false correnti di spiritualismo cristiano. È in queste condizioni che le chiese devono manifestarsi fedeli al Vangelo ricevuto e all'amore per l'unico Sposo, Cristo.

Applichiamo ai nostri giorni

Le cose dette finora possono essere facilmente applicate all'ora attuale delle nostre chiese o comunità ecclesiali. Anche se con titoli esteriori diversi, le nostre realtà ecclesiali sono tutte chiamate ad essere "spose del Nuovo Adamo" e a vivere mosse dall'amore sponsale per Cristo. Che queste realtà ecclesiali si chiamino "diocesi", "parrocchia", "ordine religioso", "movimento ecclesiale" poco importa. Tutte costituiscono quelle vergini della parabola, che *"prese le loro lampade, uscirono per andare incontro allo Sposo"* (Mt 25,1). Ogni realtà ecclesiale sperimenta incessantemente la pre-

senza attiva dei quattro centri, con cui Cristo Sposo si prende cura delle chiese o comunità ecclesiali, sue spose. Con molta semplicità Matteo aggiunge che *"cinque erano stolte e cinque sagge"* (id. 2). La saggezza in questo caso consiste nel sapersi tenere costantemente fedeli all'amore sponsale per Cristo, respingendo tutte le seduzioni, a volte sottili e subdole, a volte violente e manifeste, con cui la carne, il mondo e satana attaccano le chiese e i cristiani. La stoltezza consiste in tutte le forme di affievolimento della carità fino alla tiepidezza e di adesione a falsi Vangeli, con cui ci si allontana dal compimento della volontà di Dio. Come chiese e come cristiani il nostro "stato soprannaturale" di "spose di Gesù Cristo" non deve lasciarci mai tranquilli, ma stimolarci sempre più all'attenta difesa della purezza della fede e dell'ardore della carità di Cristo in mezzo agli attacchi della carne, del mondo e di satana. In tal modo ci prepareremo nel modo migliore ad andare incontro a Cristo, lo Sposo che viene.

...il nostro "stato soprannaturale" di "spose di Gesù Cristo" non deve lasciarci mai tranquilli, ma stimolarci sempre più all'attenta difesa della purezza della fede e dell'ardore della carità di Cristo...

* Carlo Colonna S.J.,
Consigliere spirituale
della *Comunità di Gesù* di Bari

"Questo mistero è grande"

LA FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA

> Maria Rita Castellani*



FRANCISCO DE ZURBARÁN - *Santa Famiglia*,
Museo delle Belle Arti, Budapest

"Questo mistero è grande" (Ef 5,32) scrive l'apostolo Paolo indicando il matrimonio e indirettamente la famiglia come il "grande mistero" in riferimento a Cristo e alla Chiesa ed esortando i coniugi a plasmare il loro rapporto reciproco su questo modello dal significato redentivo.

Cristo è divenuto sposo della Chiesa perché "ha dato se stesso per lei" (Ef 5,25) e nel matrimonio come sacramento, le due dimensioni dell'amore, quella sponsale e quella redentrice penetrano nella vita dei coniugi.

Tutti i sacramenti innestano la santità sul terreno che è l'uomo, penetrando l'anima e il corpo, la femminilità e la mascolinità del soggetto come persona e nel "patto coniugale" il linguaggio stesso del corpo assume la dimensione del mistero e diventa un incontro che potrebbe essere definito "mistico". Per questo motivo l'intimità sessuale dei coniugi è un atto santo e santificante quando è vissuto come offerta della propria vita nell'amore di Cristo e diventa invece dissacrante se consumato fuori dal matrimonio.

L'uomo creato fin "dal principio" maschio e femmina è chiamato a cercare il senso della sua esistenza e della sua umanità, giungendo fino al mistero della creazione, attraverso la realtà della redenzione ed è proprio qui e non altrove, che è possibile comprendere il valore del corpo umano nel suo significato di mascolinità e femmini-



lità della persona e del mistero stesso del matrimonio.

Nell'amore e solo nell'amore-dono di sé è contenuto il riconoscimento della dignità della persona e della sua irripetibile unicità. È infatti nel matrimonio che gli sposi fanno di se stessi libero dono uno all'altra. Soltanto in forza di questo amore reciproco e paritario (dove non c'è chi domina e chi è dominato, dove entrambi vivono sottomessi uno all'altra nel timore di Cristo) è possibile vivere appieno le parole di Paolo ai coniugi: *"Ciascuno, da parte sua, ami la propria moglie come se stesso" e la donna sia rispettosa verso il marito* (Ef 5,33).

Questo "amore rispettoso" si richiede ad entrambi gli sposi, con gli stessi diritti e gli stessi doveri ed è paragonato al cuore stupito e riconoscente di Adamo alla vista di Eva: *"Veramente essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa."* (Gn 2,23).

...Prima di orientarsi al matrimonio come sacramento dunque, occorre che il battezzato abbia scelto di vivere consapevolmente il proprio battesimo...

Adamo scopre una sostanziale unione con Eva e la sua scoperta riveste un'importanza fondamentale per la comprensione della famiglia, specialmente nella civiltà attuale dove l'uomo rimane in gran parte uno sconosciuto a se stesso e permangono forme di maschilismo diffuse in tutte le culture.

La famiglia umana si trova oggi a vivere l'esperienza di un nuovo manicheismo, nel quale il corpo e lo spirito vengono fra loro radicalmente contrapposti. Il pensiero contemporaneo



ripropone la stessa antica eresia del passato che divideva l'uomo in se stesso: lo racchiude dentro un corpo che non si alimenta più dello spirito, né lo spirito vivifica più il corpo. Così che la persona cessa di vivere come soggetto spirituale e diventa un semplice corpo animale, di cui si può abusare senza che nessuna etica possa venire in suo soccorso; fino al punto da divenire una "cavia da laboratorio" come accade nelle manipolazioni sugli embrioni umani e sui feti.

Il corpo umano non può mai essere ridotto a pura materia perché la persona è un essere "corporeo spiritualizzato" e solo Cristo il "Verbo fatto Carne" ne rivela all'uomo il mistero.

Di fatto però, il razionalismo moderno non riconosce la piena verità sull'uomo che è stata rivelata in Cristo Gesù e non sopporta quindi il mistero. La mentalità di questo mondo non tollera che ci sia un Redentore e tanto meno una realtà di redenti, ovvero la Chiesa; non vuole accettare l'uomo come mistero e combatte in particolare il "grande mistero" che è la famiglia come sacramento dell'amore e della vita che ha invece il suo inizio nella creazione e nella redenzione e di cui garante è Cristo-Sposo.

La realtà del matrimonio diven-

ta quindi per volontà di Cristo vero e proprio sacramento della Nuova Alleanza, segnato dal sigillo del suo sangue redentore.

...l'accoppiamento si può considerare un fatto naturale, ma il sacramento sponsale è qualcosa di soprannaturale in quanto chiamata di Dio!

In Lui tutto viene rinnovato, non solo il matrimonio, ma l'uomo stesso che è divenuto "nuova creatura": *"non più giudeo, né greco, non più schiavo né libero, non più uomo né donna, ma uno" in Cristo Gesù!*" (Gal 3,28) insignito della dignità di figlio ed innestato, per mezzo del battesimo, nell'utero della Chiesa sposa e madre.

Prima di orientarsi al matrimonio come sacramento dunque, occorre che il battezzato abbia scelto di vivere consapevolmente il proprio battesimo: se infatti ogni cristiano è chiamato a diventare segno attivo dell'amore di Dio, le esperienze di servizio che vengono richieste nella comunità e



poi nel matrimonio hanno un valore altamente pedagogico. Esse allenano al dono di sé cioè predispongono all'amore-dono, che è la base comune per ogni vocazione. Questo è il motivo per cui l'accoppiamento si può considerare un fatto naturale, ma il sacramento sponsale è qualcosa di soprannaturale in quanto chiamata di Dio!

Pertanto rivestirsi dell'uomo nuovo, secondo il modello del Cristo morto e risorto, implica una continua lotta contro l'uomo vecchio che ininterrottamente risorge con quella perversa superbia che si basa sull'autonoma affermazione di sé. Accogliere l'amore di Cristo è questa la vera vocazione che accomuna tutti i cristiani, ancora prima di scegliere una via particolare di vita, attraverso cui seguire il Signore. Scompare così, anche ogni tentativo di considerare superiore una vocazione rispetto ad un'altra.

È la famiglia stessa "il grande mistero" di Dio e come "chiesa domestica" essa è sposa di Cristo. La Chiesa universale e in essa ogni Chiesa particolare esige il superamento dell'individualismo e la massima capacità di relazione. Gioire del bene degli altri è frutto di un cammino ascetico che conduce alla pacificazione, che è un alto grado di maturità cristiana.

Vivere perciò, la propria vocazione, comporta l'apertura all'incontro con l'altro da sé, accettare dunque di

aprirsi, di incontrare gli altri e il totalmente Altro, cioè Dio stesso. *"Questo esige il rendersi in qualche modo vulnerabili, il cessare di vivere sulla difensiva, di stare a guardarsi, di costruirsi; comporta l'impegnarsi nell'avventura, nell'ascolto degli altri e di Dio in una vicenda piena d'incognite, di imprevedibilità, di vita."* (Direzione spirituale, maturità umana e vocazione, a cura del CENTRO NAZIONALE VOCAZIONE, Ancora Editrice, Milano, 1997).

...Questo esige il rendersi in qualche modo vulnerabili, il cessare di vivere sulla difensiva, di stare a guardarsi, di costruirsi; comporta l'impegnarsi nell'avventura, nell'ascolto degli altri e di Dio in una vicenda piena d'incognite...

Nel piano di salvezza, la collaborazione umana è indispensabile ed è un autentico impegno di vita nella comu-

nità cristiana come nel matrimonio. Il sacramento sponsale è infatti una via di santità nella fede e nella collaborazione reciproca dei coniugi alla Grazia di Dio. Quando gli sposi scelgono questa strada, partono per un cammino di fede simile a quello percorso da Abramo "senza sapere con esattezza dove andava" (Eb 11,8).

Non si sa dove Dio ci condurrà come sposi e come genitori! Scopriremo soltanto a poco a poco, nel quotidiano, la grandezza della nostra chiamata, assumendoci la responsabilità uno dell'altra ed insieme dei figli, nella fiducia al progetto d'amore di Dio.

Nel cammino spirituale di ogni credente e dunque anche nel cammino di coppia, ha una particolare importanza la verifica personale, il cosiddetto "esame di coscienza". I buoni propositi, da soli, servono a poco se non si ha la consapevolezza dei propri sbagli, se non si ammettono davanti a Dio i propri errori e quindi non si dispone un vero piano per la conversione.

Dobbiamo chiederci seriamente se esiste nella nostra vita spirituale un "piano d'attacco" per imparare a vincere le difficoltà dell'amore-dono e scegliere di amare gratuitamente, superando le naturali resistenze. In concreto ciò significa imparare a rispondere al male beneducendo: più si è esigenti in amore e meno si ama! Quando si pretende troppo dagli altri è segno che si è poco disposti a donare gratuitamente, mentre le esigenze dell'amore vanno oltre i propri bisogni, le ragioni personali e le ferite interiori, tutte cose che possono essere superate soltanto in forza di quell'Amore che ha amato "sino alla fine" (Gv 13,1).

Ci vuole sempre molto tempo per riuscire ad armonizzare le differenze caratteriali, sessuali, psicologiche dei coniugi e tanta pazienza per accogliere le fasi di crescita individuali. Non è semplice accettare le delusioni, i disappunti, gli scontenti, superare le disomiglianze, le gelosie e le invidie che af-



fiorano vivendo insieme e più di ogni altra cosa è necessario un perdono reciproco permanente e totale. Quanto più abbiamo sognato la famiglia ideale o la comunità ideale, tanto più dovremo fare i conti con la dura realtà: con il mistero dell'altro e di noi stessi, dei quali, tutto sommato, conosciamo ben poco.

Soltanto quando *"lo sposo è con loro"* (Mt 9,15) i membri di una famiglia o di una comunità imparano a guardarsi con stupore e a riconoscersi come vero dono, indispensabile per la crescita personale. Cristo ci parla attraverso i fratelli, ma soprattutto per mezzo del nostro coniuge e dei figli, di chi, in sostanza, ci è più vicino e ci conosce bene. Dio si rivela e ci salva proprio in quella realtà che più ci è difficile da vivere e d'accettare della nostra famiglia, della fraternità e della società a cui apparteniamo.

L'uomo spirituale non è semplicemente un uomo di preghiera, ma è colui che si lascia modellare da Cristo attraverso la prova e che impara

dalla "pedagogia di Dio" che si chiama "croce" a camminare verso la pienezza della vocazione cristiana e della vocazione particolare, qualunque essa sia. È importante comprendere che le prove e le difficoltà relazionali, come anche le crisi matrimoniali, o quelle che si presentano periodicamente nel cammino di fede, sono sempre occasioni di grazia e di crescita personale se vengono vissute come momenti di ripensamento positivo al piano di Dio.

*...più si è esigenti
in amore
e meno si ama!*

Le prove sono le esperienze spirituali più forti e più incisive a livello cosciente per lo sforzo che richiede la nostra gratuità al progetto di Dio necessaria alla collaborazione con la sua Grazia.

Entrare nel "mistero grande" del matrimonio non è affatto facile, come

non è facile accettare di lasciarsi lavare i piedi da Cristo. Le parole pronunciate nell'ultima cena conservano tutta la potenza e la sapienza del sacrificio della croce: *"Se dunque io, il Signore e il maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"* (Gv 13,14). In questo servizio umile si nasconde la grandezza e la concretezza del matrimonio cristiano!

*...Dio si rivela e
ci salva proprio in
quella realtà che
più ci è difficile da
vivere e d'accettare
della nostra famiglia,
della fraternità e
della società a cui
apparteniamo...*

Lo sposo e la sposa nell'offerta delle loro vite a Cristo diventano essi stessi Eucaristia uno per l'altra, per i figli, per la Chiesa e per il mondo intero; diventano così Cristo che si dona e in Cristo essi sono "cibo" che si lascia mangiare per la Vita Eterna. Questa è la visione cristiana del matrimonio sacramentale, "grande mistero" e fonte di santità e di gioia per tutti i coniugi credenti.

Nota della Redazione: per un approfondimento sul tema della vocazione cristiana al matrimonio proponiamo, dalla stessa autrice: *Vocazione all'unità*, MARIA RITA CASTELLANI, I Quaderni di Venite e Vedrete, 2003. Per maggiori informazioni contattare il servizio diffusione c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro. Tel. 0881.613713 – Fax 0881.653309 – E-mail: veniteevedrete@fastwebnet.it

* Maria Rita Castellani, Membro Anziano della *Comunità Magnificat*

L'attrazione sponsale

DELLA CHIESA NEGLI ULTIMI TEMPI

> Matteo Calisi*

"Quando sarò innalzato al Cielo attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Ordinariamente l'espressione *"Quando sarò innalzato da terra"* viene spesso confusa con l'innalzamento della croce di Cristo. Certamente, con l'innalzamento in croce e la sua Resurrezione Gesù compie la sua opera terrena di redenzione. Ma immediatamente dopo la sua Morte e Resurrezione abbiamo l'Ascensione di Gesù al Cielo.

...tra l'ascensione di Gesù al Cielo alla destra del Padre e il suo glorioso ritorno in potenza, Gesù esercita una duplice attrazione...

L'ascensione di Gesù dalla terra al Cielo è l'innalzamento di Gesù da parte del Padre alla sua destra, ossia la sua glorificazione. Gesù con la sua ascensione arriva al punto Ω (Omega) dell'opera di Dio se consideriamo il punto di partenza α (Alfa) della creazione. Dio Padre nel momento stesso in cui crea il punto α (Alfa) stabilisce il punto Ω (Omega), il punto finale: la sedu-



GIOTTO – Ascensione, Cappella degli Scrovegni, Padova

FRA ANGELICO – *Cristo giudice*,
Duomo, Orvieto



ta di Gesù alla destra del suo trono.

Da quel punto Gesù esercita l'attrazione sulle nazioni così come lo intravede il Profeta Daniele al capitolo 7 verso 9 dove c'è la visione del Figlio dell'uomo intronizzato nella gloria che riceve il potere sulle nazioni.

In questa visione di Daniele c'è tutta un'attrazione delle nazioni della terra verso la Signoria di Gesù, come dice anche il profeta Isaia: *“Allora il monte del Signore sarà innalzato su tutti i popoli... ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite saliamo al monte del tempio del Signore...»”* (Is 2,1-3).

Queste profezie rivelano le dimensioni dell'elevazione di Gesù Cristo. Cristo viene elevato al di sopra dei cori angelici, al punto più alto Ω (Omega) che sarebbe il trono del Padre. È la stessa attrazione di cui ci riferisce Giovanni nell'Apocalisse: *“Ecco viene sulle nubi ed ognuno lo vedrà”* (Ap 1,7).

Dunque, con l'Ascensione di Gesù al cielo noi siamo già nell'escatologia:

il destino ultimo delle cose e del mondo. L'angelo lo dirà: *“Colui che è salito al Cielo ritornerà”*. Nell'Ascensione è già contenuto il messaggio escatologico del suo ritorno glorioso.

*...man, mano
che si avvicinano
gli ultimi tempi in
cui Gesù ritorna,
c'è tutta una
preparazione della
Chiesa come sua
sposa che gli
va incontro per
celebrare le sue
nozze...*

Dunque, tra l'ascensione di Gesù al Cielo alla destra del Padre e il suo glorioso ritorno in potenza, Gesù esercita una duplice attrazione:

1. un'attrazione di Gesù come Messia Salvatore dei peccatori: *“...e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra”* (Mt 24,30), legata perlopiù all'evangelizzazione e alla diffusione della Chiesa, e una

2. seconda attrazione della Chiesa come Sposa di Cristo senza macchia di peccato e di divisione: *“Egli manderà i suoi angeli con grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro”* (Mt 24,31). Legata, dunque, al dono dell'unità dei cristiani. Il Nuovo Testamento quando parla della Parusia, pone maggiore enfasi sull'aspetto nuziale della Chiesa e rivela Gesù come suo Sposo. Mentre la prima venuta di Gesù sulla terra pone l'accento su Gesù come Salvatore, la seconda venuta mette in risalto la dimensione sponsale: man, mano che si avvicinano gli ultimi tempi in cui Gesù ritorna, c'è tutta una preparazione della Chiesa come sua sposa che gli va incontro per celebrare le sue nozze. Gesù rivela alla sua Chiesa il suo volto ed il suo amore sponsale!

Questa preparazione alle nozze dell'Agnello implica una profonda trasformazione della Chiesa. Tutto questo argomento ha a che fare con il Rinnovamento, l'Unità e l'Evangelizzazione della Chiesa di oggi.

Rinnovamento e Santità

La preparazione sponsale implica una trasformazione profonda della vita della Chiesa. La Chiesa deve entrare in un processo di trasformazione e di rinnovamento per prepararsi all'incontro nuziale con Cristo suo Sposo. Come per qualunque banchetto nuziale che si rispetti, in cui la Sposa viene adornata di profumi e di gioielli preziosi per manifestare lo splendore della sua bellezza, allo stesso modo la Chiesa viene adornata dallo Sposo di doni e di grazie spirituali per manifestare al mondo uno splendore e una bellezza straordinari. Dice San Giovanni: *“Vidi la dimora di Dio, adorna come una sposa...”* (Ap 21,2).

*...Questa
attrazione
escatologica della
Chiesa implica un
profondo spirito
di rinnovamento
spirituale e di
santificazione dei
suoi membri...*

Questa attrazione escatologica della Chiesa implica un profondo spirito di rinnovamento spirituale e di santificazione dei suoi membri.

L'attrazione escatologica verso la santità è fondamentale per il matrimonio con Cristo. Dice San Giovanni; *"...le hanno dato una veste di lino puro e splendente"* (Ap 19,8). Gli abiti della purezza e della santità sono imprescindibili per entrare alle nozze dell'Agnello!

Quindi il Rinnovamento della Chiesa è un movimento di Santità che implica una chiamata profonda alla perfezione cristiana.

Rinnovato Misticismo

L'attrazione sponsale implica anche un rinnovato misticismo nella Chiesa di tipo universale e comunitario, non più solo individuale. Nella Tradizione della grande mistica di Giovanni della Croce e Teresa d'Avila si parla dell'unione con Dio come gradi dell'unione matrimoniale dell'anima-sposa di Cristo. Ma questo viene vissuto per lo più a livello individuale, personale più che comunitario.

A mio parere, possiamo pensare, che questa dimensione sponsale non è più solo prerogativa di alcune anime, ma di tutta la Chiesa, secondo il modello dell'Apocalisse, giacché la Chiesa nel suo insieme deve unirsi in nozze con Cristo Sposo. Ed è per questa ragione che qua e là nel mondo appaiono sempre più fenomeni spirituali mistici genuini a livello comunitario, alquanto insoliti e sorprendenti.

Questo accade perché negli ultimi tempi dovrà manifestarsi un livello di misticismo diffuso universalmente con doni di contemplazione e di timore di Dio nelle anime. Doni di spiritualità escatologica non più solo in

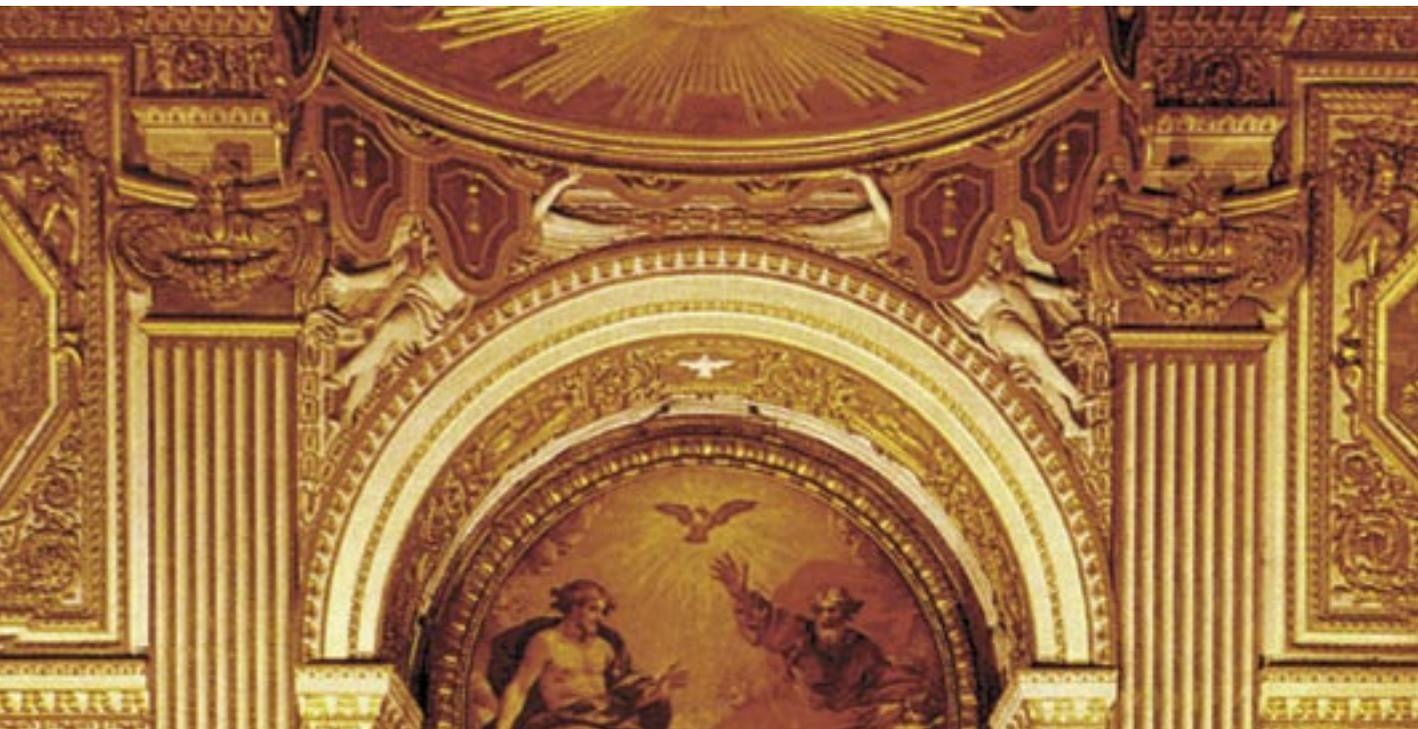
funzione dell'evangelizzazione e della diffusione della Chiesa, ma nella dimensione dell'Unità della Chiesa e in vista della preparazione al suo rapimento al Cielo (cfr. 1 Ts 4,17).

*...A mio parere,
possiamo pensare,
che questa
dimensione sponsale
non è più solo
prerogativa di
alcune anime, ma di
tutta la Chiesa...*

Quindi avremo lo sviluppo di comunità cristiane di forte timbro escatologico che manifestano doni e grazie dello Spirito di ordine mistico, che preparano la Chiesa all'incontro con Gesù Sposo.

Una rinnovata effusione del misticismo popolare nella Chiesa che adombra la Celeste Gerusalemme in funzione dell'incontro con Cristo.

La Chiesa sta entrando in un tem-



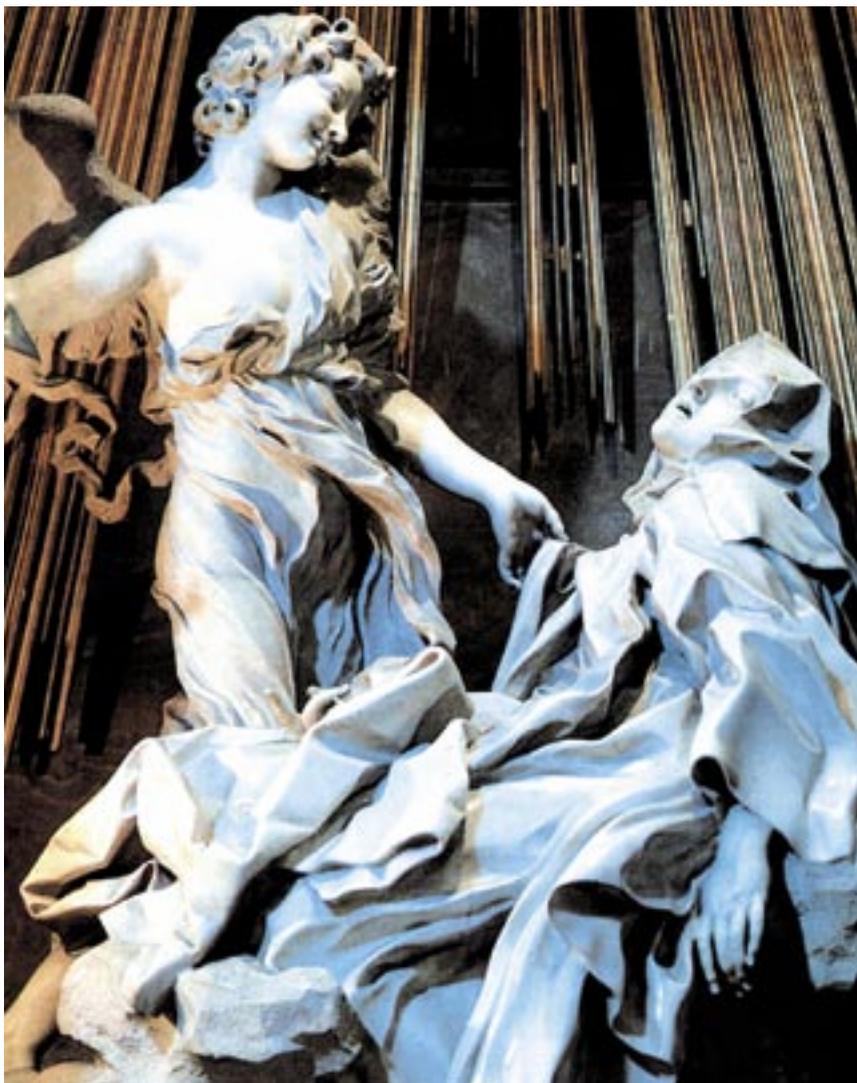


po, dunque, di abbellimento di virtù e di grazie mistiche, per manifestare al mondo la sua bellezza. La Chiesa sta entrando in un tempo favorevole di bellezza spirituale. E credo che questo Rinnovamento è un movimento neomistico nella Chiesa che la accosta in modo singolare alla dimensione celeste. Questo Rinnovamento rappresenta un “salone di bellezza” spirituale per la Sposa di Cristo.

Unità dei Cristiani

Poiché questa attrazione non avviene solo a livello individuale, ma anche comunitario, implica una più impegnativa marcia verso l'unità dei cristiani. Occorre una urgente opera di riconciliazione fra tutti i credenti in Cristo con il conseguente abbattimento di tutte le divisioni umane e il pentimento sincero dei peccati commessi contro l'unità della Chiesa. Poiché la Sposa di Cristo è una, santa, cattolica e apostolica, essa dovrà presentarsi all'appuntamento con lo Sposo “pronta” (cfr. Ap 21,2), senza rughe, né macchie di divisioni e di contrasti; dice San Paolo: *“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo”* (1 Cor 12,12). La chiesa deve essere una anche se nella molteplicità dei suoi membri. Non potrà esserci conflitto gli uni contro gli altri. È deplorabile il peccato di disunione nella Chiesa, contro la volontà di Cristo e contro la Chiesa. Se il Corpo è disunito il Corpo muore.

Dunque, se la Sposa è una (Cristo non ha tante mogli), così deve essere la Chiesa. Le molteplicità delle chiese e delle denominazioni cristiane devono essere ricondotte all'unità. E noi, in quanto cristiani, in quanto chiamati allo sposalizio con Cristo, dobbiamo conservare l'unità della fede nel vincolo della pace e della carità, *“ciascuno per la sua parte”* (1 Cor 12,27). La spiritualità escatologica è una spiritualità ecumenica per antonomasia.



Tempo dello Spirito Santo

Quarta caratteristica della spiritualità sponsale è l'assoluto dominio dello Spirito Santo. Il tempo escatologico è un tempo assoluto in cui domina lo Spirito del Signore. Nella tradizione Cattolica il misticismo viene associato al “Regno dello Spirito”. Santa Teresa nella 4° mansione, ove si comincia a parlare della vita mistica e spirituale, afferma: *“Qui comincia il Regno dello Spirito!”*.

Nella spiritualità escatologica la Chiesa assume un linguaggio mistico molto simile all'unione sponsale di Dio col suo popolo come dice il Cantico dei Cantici: *“Colomba mia, amica mia, sorella mia...”* (Ct 5,2). Lentamente, la Chiesa diventa sempre più

G. L. BERNINI – *Estasi di S. Teresa*, S. Maria della Vittoria, Roma

spirituale, sempre più sotto il dominio dello Spirito di Cristo (vedi il simbolo della “Colomba” ricorrente nel Cantico dei Cantici). Perché il matrimonio con Cristo deve avvenire in virtù dell'opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che ha operato e che opera potentemente in Cristo, dovrà manifestarsi negli ultimi tempi con altrettanta potenza nella Chiesa: come lo Spirito è in Cristo, così sarà nella Chiesa!

I segni saranno evidenti: grazie, carismi, manifestazioni straordinarie di ordine mistico, maggiore pneumaticità nella Chiesa. Meno giuridismo, meno legalismo e meno potenza



umana. Ci sarà un culto reso a Dio più puro in Spirito e Verità (cfr. Gv 4,23). Una maggiore diffusione della lode e dell'adorazione.

*...Una adorazione
somigliante
all'adorazione
celeste dei Santi
in Cielo, che in un
certo qual modo
l'anticipa già sulla
terra e che la unisce
in comunione con
la Gerusalemme
Celeste...*

Una adorazione somigliante all'adorazione celeste dei Santi in Cielo, che in un certo qual modo l'anti-

pa già sulla terra e che la unisce in comunione con la Gerusalemme Celeste (cfr. Eb 12,22-23).

Quindi una trasformazione e un rinnovamento del culto in cui agli aspetti rituali, agli aspetti puramente esteriori, deve subentrare la potenza del fervore spirituale, dell'amore, dell'adorazione profonda, della contemplazione in cui la Chiesa trasmette con i suoi canti questo desiderio di voler andare incontro al Signore che ritorna con potenza e gloria, invocando a gran voce il Suo ritorno col grido: "Maranathà, vieni Signore Gesù!" (Ap 22,20).

Rinnovata comprensione dell'Eucaristia

Un altro aspetto è una rinnovata comprensione dell'Eucaristia come anticipazione del banchetto delle nozze escatologiche. Infatti, non può esserci festa nuziale, che si rispetti, senza

banchetto e cibo. Una rinnovata comprensione dell'Eucaristia in dimensione ecumenica, come il ritrovarsi della Sposa intorno allo Sposo Eucaristico. Gesù nell'Eucaristia come anticipazione dell'incontro sponsale. Ed in vista di tale invito al banchetto lo Spirito spinge le Chiese all'abbattimento di tutte le divisioni per condurci alla celebrazione di una unica Eucaristia.

Naturalmente questo avverrà in modo misterioso nei modi e nei tempi che lo Spirito ha stabilito e che oggi noi non conosciamo ancora. Sarà poi lo stesso Spirito a suggerire alle varie autorità stabilite nella Chiesa le vie atte a raggiungere un'intesa sull'ospitalità eucaristica e sull'inter-comunione. Lo Spirito e l'Eucaristia sono i due segni più alti dell'unione escatologica con Cristo. Quindi c'è un percorso di rinnovamento misterioso che lo Spirito dovrà ancora dischiudere sotto i nostri occhi e che ci sorprenderà.



Noi sappiamo che l'Eucaristia è il sacramento dell'unità e dell'amore: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo, prendete e bevete questo è il mio sangue" (Mt 26,26-28), ha detto Gesù offrendosi a noi. Paradossalmente l'Eucaristia è divenuta in alcuni casi pietra d'inciampo che divide la Chiesa anziché unirla intorno a Cristo. Sarà proprio l'accoglienza dello "scandalo eucaristico" da parte delle Chiese ad unirle definitivamente, mentre il rifiuto dell'unità eucaristica, Dio non voglia, avrebbe come conseguenza la frammentazione e la dispersione inesorabile dei cristiani.

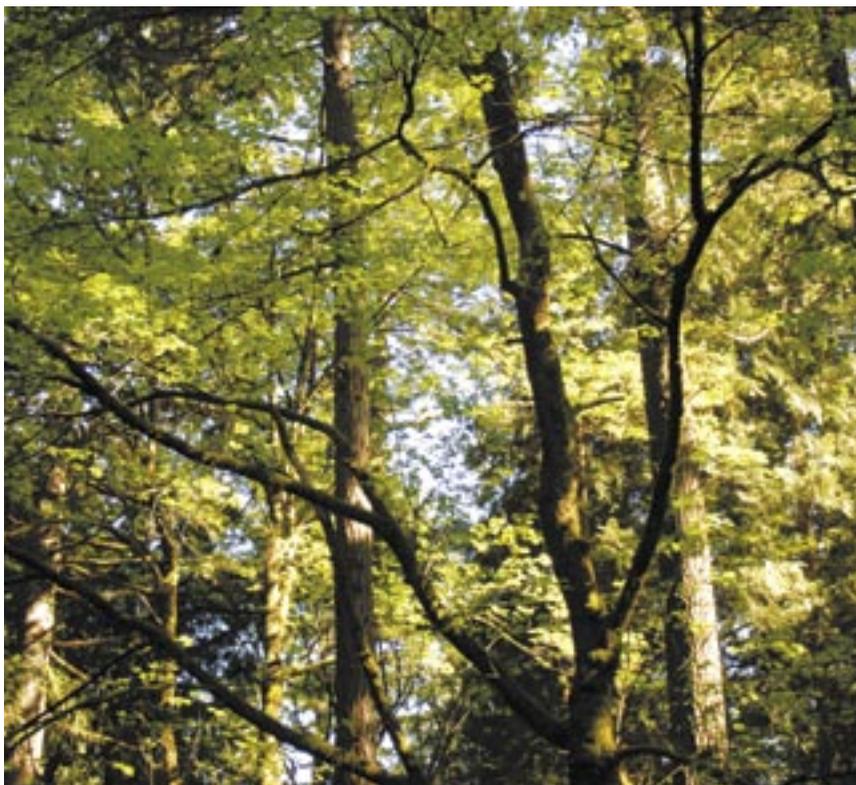
La "pietra" che molti costruttori nella Chiesa avevano scartata, trascurata, censurata, perché ritenuta "pietra d'inciampo", dovrà essere riconsiderata come "testata d'angolo" nella costruzione del tempio in cui Cristo edificherà definitivamente il Suo Corpo, la sua Chiesa (cfr. 1 Pt 2,4-10).

Quindi, ci sarà una rinnovata comprensione dell'Eucaristia come passaggio dalla «dispersione» all'«unità», poiché non solo la Chiesa fa l'Eucaristia, ma anche l'Eucaristia fa la Chiesa, come affermato da S. Agostino: "Mangia quello che sei e diverrai quello che mangi".

Rinnovata comprensione del Ministero nella Chiesa

La sposa è più importante dei ministri della Chiesa. La Sposa ha una dignità più grande dei ministri ecclesiali del Pontificato e di tutti i Vescovi, Capi e Leader delle chiese e denominazioni cristiane. Per cui lo Spirito susciterà una rinnovata comprensione della funzione del Ministero ecclesiale, come servizio della carità per preparare la Sposa all'incontro con lo Sposo come dice San Giovanni: "Chi possiede la Sposa è lo Sposo" (Gv 3,29).

La funzione del ministero è puramente quella di preparare la Sposa, avendo una gelosia divina perché la Sposa sia preparata e sia pronta per



scendere dal Cielo ed entrare nelle porte della "sala nuziale".

Poiché la Sposa è unica, anche il ministero dovrà essere unico, non potranno esserci ministri in contrapposizione o in competizione fra loro (cfr. 1 Cor 12,4-11).

*...Una adorazione
somigliante
all'adorazione
celeste dei Santi
in Cielo, che in un
certo qual modo
l'anticipa già sulla
terra e che la
unisce in comunione
con la Gerusalemme
Celeste...*

Il servizio alla chiesa porterà ad una ricomprensione del ministero al servizio dell'unità e della cari-

tà (cfr. Il Ministero d'unità del Vescovo di Roma in *Ut Unum Sint*, n. 88, E.P. 1995). Come per la riscoperta di un'unica Eucaristia, così anche per la ricomprensione di un unico Ministero ecclesiale lo Spirito interverrà nei modi e nei tempi che Lui ha stabilito. Alla luce di questa dimensione escatologica, noi saremo testimoni dello scioglimento di molti nodi ecumenici che ancora ci separano e la Chiesa scoprirà nel nuovo millennio l'unità ritrovata!

Amen!

* Matteo Calisi, Presidente della *Comunità di Gesù* di Bari, è attualmente Presidente della *Fraternità Cattolica delle Comunità e Associazioni carismatiche di Alleanza*

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

Dalla Chiesa struttura ALLA CHIESA SPOSA

> a cura di don Davide Maloberti

In tempi di cambiamenti, come i nostri, in tempi di crisi delle vocazioni e della famiglia, tempi in cui tutto sembra crollare, è facile perdere di vista ciò che si sta cercando di realizzare, il proprio progetto, la propria "visione". È facile cadere in sterili analisi dei problemi e lasciarsi sopraffare da una visione organizzativa.

... "Cristo ha amato la Chiesa" proprio come comunità, come Popolo di Dio e, nello stesso tempo, in questa Chiesa... egli ha amato ogni singola persona...

Ha una visione organizzativa chi vuole tutelare sul piano civile le coppie di fatto (il suo obiettivo – a sentirlo parlare – è regolare una realtà che, di fatto, esiste), ha una visione organizzativa chi cerca, magari a tavolino, di estrarre dal cilindro qualche soluzione pastorale nuova per dare vitalità alla Chiesa. A ciascuno di questi manca una visione carica di amore. E in questa visione dove il primato è dato alla struttura, all'organizza-



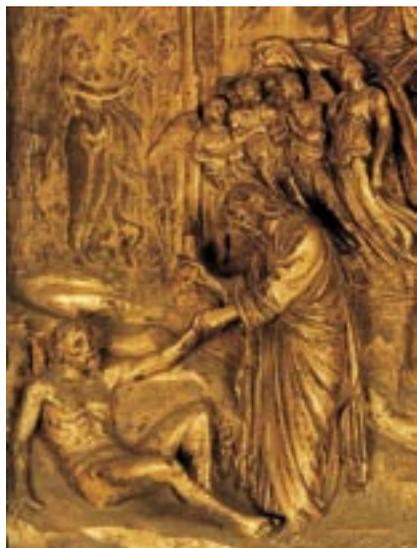
zione, le prime realtà a perdere vita sono la famiglia fondata sul matrimonio e la Chiesa con tutta la ricchezza e la varietà dei suoi carismi e delle sue vocazioni.

Di conseguenza, alla famiglia subentrano le "famiglie", cioè un'idea ampia di famiglia, dove trovano posto anche coppie di fatto e unioni gay, e alla Chiesa che vive di Cristo e lo annuncia, subentra una Chiesa unicamente occupata nel sociale, "crocerossa" (se il simbolo oggi vale ancora) dell'umanità. In tutto ciò si affievolisce o scompare del tutto l'amore che ha la sua origine in Dio.

Mettere lo sguardo sulla verità

Guardare a ciò che dice il Magistero sulla "Chiesa sposa di Cristo" aiuta a ritrovare la visione e a mettere a fuoco il nostro sguardo sulla verità. La Chiesa è sposa di Cristo, vive grazie al suo amore.

Dio ama il suo popolo più di quanto uno sposo ami la propria sposa; questo amore vincerà anche le più gravi infedeltà; arriverà fino al dono più prezioso: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). [Catechismo della Chiesa Cattolica, 219]



LORENZO GHIHERTI - *La creazione dell'uomo*, Museo dell'Opera del Duomo, Firenze

Il tema "Chiesa sposa di Cristo" è molto ampio e viene ripreso da molti documenti del Magistero. Questo articolo offre necessariamente solo alcuni "assaggi" per suscitare il desiderio di approfondire. Un approfondimento che richiede tempo. Il Magistero per essere fatto proprio va, di fatto, letto e riletto.

Lumen Gentium: la sposa dell'Agnello

Il nostro percorso parte dal Concilio Vaticano II che ha aperto le porte a una nuova visione di Chiesa: dalla "società perfetta" intesa come rigida struttura gerarchica alla Chiesa che conosciamo oggi, popolo di Dio in cammino. Una delle immagini che la *Lumen Gentium*, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, approvata il 21 novembre 1964, usa, rifacendosi alla Scrittura, per indicare la Chiesa è proprio "sposa di Cristo". Ne parla al n. 6:

La Chiesa, chiamata "Gerusalemme celeste" e "madre nostra" (Gal 4,26; cfr. Ap 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo "ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla" (Ef 5,26), che si è associata con patto

indissolubile ed incessantemente "nutre e cura" (Ef 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19). Ma mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2 Cor 5,6), è come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4). [*Lumen Gentium*, 6]

Il contributo della *Mulieris Dignitatem*

Giovanni Paolo II affronta ampiamente il tema della Chiesa come sposa di Cristo nella Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* sulla dignità e la vocazione della donna in occasione della dell'Anno Mariano (15 agosto 1988). Vi dedica una parte di questa lettera recuperando quanto scrive la Lettera agli Efesini (5, 25-32).

In questa Lettera l'autore esprime la verità sulla Chiesa come sposa di Cristo, indicando altresì come questa verità si radica nella realtà biblica della creazione dell'uomo maschio e femmina. Creati a immagine e somiglianza di Dio come «unità dei due», entrambi sono stati chiamati ad un amore di carattere sponsale. [...]

Il testo della Lettera agli Efesini paragona il carattere sponsale dell'amore tra l'uomo e la donna al mistero di Cristo e della Chiesa. Cristo è lo Sposo della Chiesa, la Chiesa è la Sposa di Cristo. Questa analogia non è senza precedenti: essa trasferisce nel Nuovo Testamento ciò che già era contenuto nell'Antico Testamento, in particolare presso i profeti Osea, Geremia, Ezechiele, Isaia. [...]

L'amore di Dio ha un carattere

sponsale propriamente divino, anche se espresso con l'analogia dell'amore dell'uomo verso la donna. Questa donna-sposa è Israele, in quanto popolo eletto da Dio, e questa elezione ha la sua fonte esclusivamente nell'amore gratuito di Dio. Proprio con questo amore si spiega l'Alleanza, presentata spesso come un'alleanza matrimoniale, che Dio sempre nuovamente stringe col suo popolo eletto. Essa è da parte di Dio «un impegno» duraturo: egli rimane fedele al suo amore sponsale, anche se la sposa più volte si è dimostrata infedele. [GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 23]

...Nella Chiesa ogni essere umano - maschio e femmina - è la "Sposa", in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo redentore, come pure in quanto cerca di rispondervi col dono della propria persona...

Cristo ha amato ogni singola persona

Secondo la Lettera agli Efesini la sposa è la Chiesa, così come per i profeti la sposa era Israele: dunque, è un soggetto collettivo, e non una persona singola. Questo soggetto collettivo è il Popolo di Dio, ossia una comunità composta da molte persone, sia donne che uomini. "Cristo ha amato la Chiesa" proprio come comunità, come Popolo di Dio e, nello stesso tempo, in questa Chiesa, che nel medesimo passo è chiamata anche suo "corpo" (cfr. Ef 5,23), egli ha amato ogni singola persona. Infatti, Cristo ha redento tutti senza eccezione, ogni uomo e ogni



donna. Nella redenzione si esprime proprio questo amore di Dio e giunge a compimento nella storia dell'uomo e del mondo il carattere sponsale di tale amore. [*Ibid.*, 25]

Dare la vita = Diventare un dono sincero

Cristo è entrato in questa storia e vi rimane come lo Sposo che *"ha dato se stesso"*. «Dare» vuol dire «diventare un dono sincero» nel modo più completo e radicale: *"Nessuno ha un amore più grande di questo"* (Gv 15,13). In tale concezione, per mezzo della Chiesa, tutti gli esseri umani - sia donne che uomini - sono chiamati ad essere la "Sposa" di Cristo, redentore del mondo. In questo modo "essere sposa", e dunque il "femminile", diventa simbolo di tutto l'"umano", secondo le parole di Paolo: *"Non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù"* (Gal 3, 28). [*Ibid.*, 25]

Mascolinità e femminilità si completano

Dal punto di vista linguistico si può dire che l'analogia dell'amore sponsale secondo la Lettera agli Efesini riporta ciò che è "maschile" a ciò che è "femminile", dato che, come membri della Chiesa, anche gli uomini sono compresi nel concetto di "Sposa". E ciò non può meravigliare, poiché l'apostolo,

per esprimere la sua missione in Cristo e nella Chiesa, parla dei *"figlioli che partorisce nel dolore"* (cfr. Gal 4, 19).

...Chiamando solo uomini come suoi apostoli, Cristo ha agito in un modo del tutto libero e sovrano...

Nell'ambito di ciò che è "umano", di ciò che è umanamente personale, la "mascolinità" e la "femminilità" si distinguono e nello stesso tempo si completano e si spiegano a vicenda. Ciò è presente anche nella grande analogia della "Sposa" nella Lettera agli Efesini. Nella Chiesa ogni essere umano - maschio e femmina - è la "Sposa", in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo redentore, come pure in quanto cerca di rispondervi col dono della propria persona. [*Ibid.*, 25]

Perché Cristo ha scelto solo uomini come sacerdoti

Sull'ampio sfondo del "grande mistero" che si esprime nel rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa, è possibile anche comprendere in modo adeguato il fatto della chiamata dei "Dodici". Chiamando solo uomini come

suoi apostoli, Cristo ha agito in un modo del tutto libero e sovrano. Ciò ha fatto con la stessa libertà con cui, in tutto il suo comportamento, ha messo in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo. Pertanto, l'ipotesi che egli abbia chiamato come apostoli degli uomini, seguendo la mentalità diffusa ai suoi tempi, non corrisponde affatto al modo di agire di Cristo. *"Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità (...), perché non guardi in faccia ad alcuno"* (Mt 22,16).

Queste parole caratterizzano pienamente il comportamento di Gesù di Nazareth. In questo si trova anche una spiegazione per la chiamata dei "Dodici". Essi sono con Cristo durante l'ultima Cena; essi soli ricevono il mandato sacramentale: *"Fate questo in memoria di me"* (Lc 22,19; 1 Cor 11,24), collegato all'istituzione dell'Eucaristia. Essi, la sera del giorno della risurrezione, ricevono lo Spirito Santo per perdonare i peccati: *"A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi"* (Gv 20,23).

Ci troviamo al centro stesso del Mistero pasquale, che rivela fino in fondo l'amore sponsale di Dio. Cristo è lo Sposo perché *"ha dato se stesso"*: il suo corpo è stato *"dato"*, il suo sangue è stato *"versato"* (cfr. Lc 22,19-20). In questo modo *"amò sino alla fine"* (Gv 13,1). Il "dono sincero", contenuto nel sacrificio della Croce, fa risaltare in modo definitivo il senso sponsale dell'amore di Dio. Cristo è lo Sposo della Chiesa, come redentore del mondo. L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa. L'Eucaristia rende presente e in modo sacramentale realizza di nuovo l'atto redentore di Cristo, che "crea" la Chiesa suo corpo. Con questo "corpo" Cristo è unito come lo sposo con la sposa. [*Ibid.*, 26]



La risposta della Sposa: la santità

Nell'ambito del "grande mistero" di Cristo e della Chiesa tutti sono chiamati a rispondere - come una sposa - col dono della loro vita all'ineffabile dono dell'amore di Cristo, che solo, come redentore del mondo, è lo Sposo della Chiesa. Nel "sacerdozio regale", che è universale, si esprime contemporaneamente il dono della Sposa.

...Le donne sante sono una incarnazione dell'ideale femminile... un modello di "sequela Christi", un esempio di come la Sposa deve rispondere con l'amore all'amore dello Sposo...

Ciò è di fondamentale importanza per comprendere la Chiesa nella sua propria essenza, evitando di trasferire alla Chiesa - anche nel suo es-

sere un'istituzione composta di esseri umani ed inserita nella storia - criteri di comprensione e di giudizio che non riguardano la sua natura. Anche se la Chiesa possiede una struttura "gerarchica", tuttavia tale struttura è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo. La santità poi si misura secondo il "grande mistero", in cui la Sposa risponde col dono dell'amore al dono dello Sposo, e questo fa "nello Spirito Santo", poiché "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato" (Rm 5,5). [Ibid., 27]

E Maria, in questo compito, è figura della Chiesa.

L'opera delle donne "libere e forti"

Nella storia della Chiesa, sin dai primi tempi c'erano - accanto agli uomini - numerose donne, per le quali la risposta della Sposa all'amore redentore dello Sposo assumeva piena forza espressiva. [Ibid., 27]

Innanzitutto le donne che personalmente avevano incontrato Cristo e le donne che ebbero parte attiva nella vita della Chiesa primitiva.

Lo stesso si ripete nel corso dei secoli, di generazione in generazione, come dimostra la storia della Chiesa.

La Chiesa, infatti, difendendo la dignità della donna e la sua vocazione, ha espresso onore e gratitudine per coloro che - fedeli al Vangelo - in ogni tempo hanno partecipato alla missione apostolica di tutto il Popolo di Dio. Si tratta di sante martiri, di vergini, di madri di famiglia, che coraggiosamente hanno testimoniato la loro fede ed educando i propri figli nello spirito del Vangelo hanno trasmesso la fede e la tradizione della Chiesa. Basta menzionare Monica, la madre di Agostino, Macrina, Olga di Kiev, Matilde di Toscana, Edvige di Slesia ed Edvige di Cracovia, Elisabetta di Turingia, Brigida di Svezia, Giovanna d'Arco, Rosa di Lima, Elisabeth Seton e Mary Ward.

La testimonianza e le opere di donne cristiane hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa, come anche su quella della società. Anche in presenza di gravi discriminazioni sociali le donne sante hanno agito in "modo libero", fortificate dalla loro unione con Cristo. Una simile unione e libertà radicata in Dio spiegano, ad esempio, la grande opera di Santa Caterina da Siena nella vita della Chiesa e di Santa Teresa di Gesù in quella monastica.

Anche ai nostri giorni la Chiesa non cessa di arricchirsi della testimonianza delle numerose donne che realizzano la loro vocazione alla santità. Le donne sante sono una incarnazione dell'ideale femminile, ma sono anche un modello per tutti i cristiani, un modello di "sequela Christi", un esempio di come la Sposa deve rispondere con l'amore all'amore dello Sposo. [Ibid., 27]

Il contributo della Familiaris Consortio

Nell'Esortazione apostolica sui compiti della famiglia cristiana, la *Familiaris Consortio* del 22 novembre 1981, Giovanni Paolo II applica il discorso del rapporto Cristo-Sposa direttamente al sacramento del matrimonio e alla realtà dei consacrati.



La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità.

Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo "essere ad immagine di Dio". [GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 11]

...Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi...

Il matrimonio

La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. [...]

In virtù della sacramentalità del loro matrimonio, gli sposi sono vincolati l'uno all'altra nella maniera più profondamente indissolubile. La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa.

Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi.

Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento è memoriale, attualizzazione e profezia". [GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 13]

Verginità e celibato

La verginità e il celibato per il Regno di Dio non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano. Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico Mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo.

Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciarvi per il Regno dei Cieli. [...]

Nella verginità l'uomo è in attesa, anche corporalmente, delle nozze escatologiche di Cristo con la Chiesa, donandosi integralmente alla Chiesa nella speranza che Cristo si doni a questa nella piena verità della vita eterna. La persona vergine anticipa così nella sua carne il mondo nuovo della risurrezione futura (cfr. Mt 22,30).

In forza di questa testimonianza, la verginità tiene viva nella Chiesa la coscienza del mistero del matrimonio e lo difende da ogni riduzione e da ogni impoverimento. [...]

Pur avendo rinunciato alla fecondità fisica, la persona vergine diviene

spiritualmente feconda, padre e madre di molti, cooperando alla realizzazione della famiglia secondo il disegno di Dio. [...] Queste riflessioni sulla verginità possono illuminare ed aiutare coloro che, per motivi indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto sposarsi ed hanno poi accettato la loro situazione in spirito di servizio. [GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 16]

...la persona vergine diviene spiritualmente feconda, padre e madre di molti, cooperando alla realizzazione della famiglia secondo il disegno di Dio...

Testimoni nel mondo

Da ultimo, un richiamo all'evangelizzazione attraverso la *Christifideles laici*, l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (30 dicembre 1988).

La santità deve dirsi un fondamentale presupposto e una condizione del tutto insostituibile per il compiersi della missione di salvezza nella Chiesa. È la santità della Chiesa la sorgente segreta e la misura infallibile della sua operosità apostolica e del suo slancio missionario.

Solo nella misura in cui la Chiesa, Sposa di Cristo, si lascia amare da Lui e Lo riama, essa diventa Madre feconda nello Spirito. [GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 17]

E quindi si apre alla testimonianza nel mondo.



I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

Il mistero della Chiesa

«CORPO» E «SPOSA» DI CRISTO

> a cura di Tarcisio Mezzetti

Quando si parla della Chiesa “sposa di Cristo” si parla ovviamente di un “mistero” e di un “mistero” grande, un mistero che con molta difficoltà si riesce ad inquadrare nella sua giusta luce, perché la nostra cultura cristiana è stata distorta sino a convincerci che il nostro itinerario personale sia svincolato dalla realtà spirituale della Chiesa “*corpo di Cristo*” e della Chiesa “*sposa di Cristo*”. Una rilettura delle meditazioni dei Padri ci aiuta quindi a rivedere anche la nostra posizione dinanzi al mistero della Chiesa.

C'è una frase di sant'Agostino che pone all'attenzione della nostra mente una riflessione che ci può condurre avanti senza difficoltà. Il grande vescovo scrive:

Adamo dorme perché nasca Eva. Cristo muore affinché abbia origine la chiesa. Eva proviene dal fianco di colui che dorme; Cristo, dopo la morte, viene trafitto con la lancia cosicché ora sgorgano i sacramenti da cui si innalza la chiesa. [S. AGOSTINO, *Tract. in Jo. IX, 10*]

La Chiesa nasce quindi dal “mistero” grande dell'amore di Dio. Quel mistero che fa sì che il Figlio di Dio incarnato vada verso la sua morte per pagare per il nostro peccato in un modo assolutamente speciale. Riporta Giovanni: “*Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro*



è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia” (Gv 17,12-13).

Ascoltando ci si rende conto che Gesù ha “conservato” i Dodici con grande cura e li ha “custoditi” per il Padre. Ma come mai parla di gioia? Perché sta per nascere la Chiesa e la gioia è la gioia dello sposo che già pregusta le nozze con la sua sposa.

GIOTTO – *Coronazione della Vergine*, Santa Croce, Firenze

Credo che nessuno possa entrare in questo mistero senza comprendere in realtà il senso ed il significato della Chiesa “corpo di Cristo” e della Chiesa “sposa di Cristo”. Tutto questo mistero è racchiuso nell'Eucaristia. Scrive san Gaudenzio da Brescia:

Il sacrificio celeste istituito da Cristo è veramente il dono ereditario del suo Nuovo Testamento: è il dono che ci ha lasciato come pegno della sua



presenza quella notte, quando veniva consegnato per essere crocifisso.

...Come Dio, per formare la donna, prese la costola dal costato di Adamo, così Cristo, per formare la chiesa, ci trasmette sangue e acqua dal suo costato trafitto...

È il viatico del nostro cammino. È un alimento e sostegno indispensabile per poter percorrere la via della vita, finché non giungiamo, dopo aver lasciato questo mondo, alla nostra vera meta, che è il Signore. Perciò egli disse: Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete

PETER PAUL RUBENS – *Cristo sulla croce*, Museo Reale delle Belle Arti, Antwerp

la vita in voi (cfr. Gv 6,53). E proprio al fine di non lasciarci privi di questa necessaria risorsa, comandò agli apostoli, cioè ai primi sacerdoti della Chiesa, di celebrare sempre i misteri della vita eterna.

Così le anime redente dal suo sangue prezioso, sarebbero state arricchite dei suoi doni e santificate dal memoriale della sua passione.

È dunque necessario che i sacramenti siano celebrati dai sacerdoti nelle singole chiese del mondo sino al ritorno di Cristo dal cielo, perché tutti, sacerdoti e laici, abbiano ogni giorno davanti agli occhi la viva rappresentazione della passione del Signore, la tocchino con mano, la ricevano con la bocca e con il cuore e conservino indelebile memoria della nostra redenzione.

Il pane è considerato con ragione immagine del corpo di Cristo. Il pane, infatti, risulta di molti grani di frumento. Essi sono ridotti in farina e la farina poi viene impastata con l'acqua e cotta col fuoco. Così anche il corpo mistico di Cristo è unico, ma è formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco dello Spirito Santo. Il Paràclito esercita sul corpo mistico la stessa azione che esercitò sul corpo fisico di Cristo.

Il Redentore, infatti, nacque per opera dello Spirito Santo e, poiché era conveniente che in lui si compisse ogni giustizia, entrato nelle acque del battesimo per consacrarle, fu pieno di Spirito Santo, disceso su di lui, in forma di colomba. Lo dichiara espressamente l'Evangelista: "Gesù pieno di Spirito Santo, se ne tornò dal Giordano" (Lc 4,1).

Per il sangue di Cristo vale, in un certo senso, l'analogia del vino, simile a quella del pane.

Dapprima c'è la raccolta di molti acini o grappoli nella vigna da lui stesso piantata. Segue la pigiatura sul torchio della croce. C'è quindi la fermentazione, che avviene, per virtù propria, negli ampi spazi del cuore, pieno di fede, di coloro che lo assumono.

Liberandovi pertanto dal potere dell'Egitto e del faraone, cioè dal diavolo, cercate di ricevere il sacrificio pasquale di salvezza, cioè il corpo e il sangue di Cristo, con tutto l'ardente desiderio del vostro cuore, perché il nostro uomo inferiore sia santificato dallo stesso Signore nostro Gesù Cristo, che crediamo presente nei santi sacramenti e la cui virtù dura nel suo inestimabile valore per tutti i secoli. [S. GAUDENZIO DA BRESCIA, *Trattati*, 2]

Anche Tertulliano accosta l'idea di Chiesa e la passione e morte di Gesù in modo sorprendente e assai significativo:

Poiché Adamo è stato un'immagine di Cristo, così il sonno di Adamo è stato un'immagine del sonno di Cri-



sto, che si è assopito nella morte, affinché per mezzo di un'autentica trafittura del fianco, venisse formata la vera madre dei viventi, la Chiesa. [TERTULLIANO, *De anima*, 43, PL 2, 723 B]

Così predica anche san Giovanni Crisostomo nella splendida basilica di Antiochia:

Cristo ha costruito la Chiesa dalla sua ferita al costato, come un tempo la prima madre Eva era stata formata da Adamo. Per questo Paolo dice: siamo della sua carne e delle sue ossa! Egli si riferisce infatti alla ferita del costato di Gesù. Come Dio, per formare la donna, prese la costola dal costato di Adamo, così Cristo, per formare la chiesa, ci trasmette sangue e acqua dal suo costato trafitto. [S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia*]

Certamente la "contemplatio" di questo straordinario mistero è già iniziata.

La Chiesa generata dal costato di Cristo

Mistero sublime, questa semplice appartenenza alla Chiesa! Mistero grande, quanto quello del "corpo" mistico di Cristo, quello dell'Eucaristia, che ne è il compimento, quello dell'Incarnazione, che ne è la base, quello della grazia, che ne è il frutto.

Un altro modo di considerare il mistero è quello di rappresentare, insieme con l'apostolo, l'incorporazione di tutte le membra della Chiesa in Cristo sotto la figura di una misteriosa "unione sponsale" con l'Uomo-Dio. Con l'incarnazione Cristo ha assunto la nostra natura per unirsi a noi. L'incarnazione in sé viene già rappresentata dai padri come un matrimonio col genere umano, in quanto essa contiene virtualmente tutto ciò che realizza l'unione perfetta del Figlio di Dio con gli uomini.

Ma il principio d'unità che essa racchiude si attua pienamente solo nella Chiesa.

...Chi è quest'uomo per il quale la donna dovrà lasciare i suoi genitori? La chiesa ha lasciato i suoi genitori, è stata tratta fuori dai popoli pagani...

Con la fede l'uomo deve stringersi al suo Sposo divino e con il battesimo questi conferma la sua Alleanza con l'uomo come per mezzo di un anello nuziale.

La fede e il battesimo tendono unicamente a far sì che l'uomo e Cristo, mediante una reale comunione della carne e del sangue, si fondano in una sola carne nell'Eucaristia, e così l'uomo sia fecondato pienamente con la ricchezza di grazia del suo capo.

Entrando nella Chiesa ogni anima diviene quindi vera sposa del Figlio di Dio; tanto che questi, per bocca dell'apostolo, non solo paragona all'unione matrimoniale il suo amore per la Chiesa e la sua unione con essa e con le sue membra, ma la propone come l'esempio e il prototipo del matrimonio (cfr. Ef 5,25-32).

Questa unione è davvero un mistero ineffabile e meraviglioso, che sorpassa infinitamente tutto ciò che l'uomo naturale può concepire. Ma il mistero si intreccia ancora in una unità dalle mille sfaccettature luminose. Scrive sant'Ambrogio:

"I due formeranno una sola carne"; e "l'uomo lascerà sua madre e suo padre, per unirsi alla sua donna"; "poiché noi siamo membra del suo corpo" (Ef 5,30), fatti della sua carne e delle sue ossa. Chi è quest'uomo per il quale la donna dovrà lasciare i suoi genitori? La chiesa ha lasciato i suoi genitori, è stata tratta fuori dai popoli pagani; a essa si rivolgono le parole profetiche: "Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre" (Sal 44,11). Per quale uomo, se

non per colui di cui Giovanni ha detto: "Dopo di me viene un uomo che è più di me" (Gv 1,30)?

Dal suo fianco, quando dormiva, Dio prese una costola, infatti è lui che ha dormito, ha riposato, è risorto, perché il Signore l'ha sorretto (cfr. Sal 3,6). Che cosa significa la sua costola, se non la sua potenza? Infatti nel momento in cui il soldato gli aprì il fianco con la lancia, ne uscì subito acqua mista al sangue che fu versato per la vita del mondo. Questa vita del mondo è la costola di Cristo, la costola del secondo Adamo, in quanto "il primo Adamo fu anima vivente, l'ultimo Adamo è spirito vivificante" (1 Cor 15,45). L'ultimo Adamo è Cristo, la costola di Cristo è la vita della Chiesa. Noi siamo dunque "membra del suo corpo, fatti della sua carne e delle sue ossa".

Forse questa è la costola, di cui disse: "Sento che una virtù è uscita da me" (Lc 8,46). È la costola che è uscita dal corpo di Cristo, senza indebolirlo; è infatti una costola spirituale, non corporale, lo spirito non si divide ma si "distribuisce a ciascuno siccome piace a lui" (1 Cor 12,11).

Questa è Eva, madre di tutti i viventi. Se tu comprendi le parole "Voi cercate tra i morti colui che vive" (Lc 24,5), comprendi anche che per morti si intendono quelli che sono senza Cristo, che non partecipano della sua vita. Questo significa infatti non partecipare di Cristo, poiché Cristo è la vita.

Madre dei viventi è dunque la chiesa, che Dio ha costruito con la pietra angolare, che è Gesù Cristo stesso, in cui tutto l'edificio ben strutturato si erge in tempio. [S.AMBROGIO, *Comm. a Lc*, 2, 85-86, Roma 1966]

Se questa Chiesa è quindi nata dal fianco di Cristo è anche unita strettamente a lui in modo così straordinario da far dire a Gesù, con il linguaggio tipico dell'innamorato, queste stupende parole:

"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola cre-

deranno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 20-23).

Questa identificazione di Gesù con tutti noi è veramente un impulso di tipo sponsale. Quando gli sposi infatti, celebrano il loro matrimonio, sognano la gioia che li attende; la gioia, che da quel momento in poi, potranno stare ogni giorno assieme. San Gregorio vescovo di Nissa così commenta questo stupendo brano della preghiera di Gesù al Padre:

...che i discepoli non si dividano mai in fazioni opposte per diverse posizioni di principio, nel giudizio concreto di ciò che è opportuno; ma che tutti diventino una cosa sola aderendo insieme al solo, unico bene...

Dopo aver lasciato ai suoi discepoli ogni potere in forza della sua benedizione, Gesù, tramite la preghiera che rivolge al Padre, elargisce ai santi ogni bene, donando a essi insieme il fondamento stesso della felicità. Esso consiste in questo: che i discepoli non si dividano mai in fazioni opposte per diverse posizioni di principio, nel giudizio concreto di ciò che è opportuno; ma che tutti diventino una cosa sola



aderendo insieme al solo, unico bene.

In tal modo, come dice l'apostolo, per "l'unità dello Spirito santo", profondamente fusi gli uni con gli altri "nel vincolo della pace", tutti diventeranno "un solo corpo e un solo spirito", in forza "dell'unica speranza a cui sono stati chiamati" (cfr. Ef 4,3-4).

Sarebbe ancor meglio citare esattamente le parole divine del vangelo: "Che tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te, perché anch'essi siano una cosa sola in noi" (Gv 17,21). Il vincolo profondo di questa unità è la gloria.

Nessun critico, purché analizzi le parole del Signore, potrebbe negare che lo Spirito santo sia chiamato gloria: "E io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me" (Gv 17,22). E veramente Gesù fece dono ai discepoli di questa gloria, quando disse loro: "Ricevete lo Spirito santo". Il Signore, che la possedeva da sempre, ancor prima della creazione del mondo, fu rivestito di tale gloria, quando assunse la natura umana; dopo la esaltazione di questa, avvenuta per opera dello Spirito, la partecipazione alla stessa gloria viene estesa a tutto il genere umano, a partire dagli apostoli. Per questo dice: "E io ho dato loro la gloria, che tu hai dato a me, perché siano una cosa sola, come

noi siamo una cosa sola: io in loro e tu in me, perché siano consumati nell'unità" (Gv 17,22-23).

...chi fin dall'infanzia è teso al perfezionamento del suo essere umano... chi convertendo in natura regale il suo essere servile e impuro, diviene degno di ricevere la gloria dello Spirito, questi è la colomba, la mia perfetta...

Perciò, chi fin dall'infanzia è teso al perfezionamento del suo essere umano, mediante uno sviluppo continuo e ha raggiunto la pienezza dell'età spirituale, chi convertendo in natura regale il suo essere servile e impuro, diviene degno di ricevere la gloria dello Spirito, questi è la colomba, la mia perfetta; l'unica della madre sua, l'eletta della sua genitrice (Ct 6,9). [S. GREGORIO DI NISSA, *Sul Cantico dei cantici*, 15]

Ogni commento ne sciuperebbe la poesia.

Il Corpo è unto e vivificato da un'unica Sorgente

I Padri hanno sempre contemplato questo stupendo mistero della Chiesa con la gioia di osservarne tutti quegli aspetti capaci di renderlo ogni momento più affascinante. Ugo di san Vittore riflette:

La chiesa santa, cioè l'insieme dei fedeli, per analogia al corpo umano viene chiamata corpo di Cristo, perché ha ricevuto lo Spirito di Cristo.

...La comunità, qualsiasi comunità, ha ricevuto dal Signore il mandato di diventare "figura" della Chiesa "corpo di Cristo", della Chiesa "sposa di Cristo"...

Questa partecipazione allo Spirito viene indicata nell'uomo dal nome di cristiano, che viene da Cristo. Questo nome dunque designa le membra di Cristo, che partecipano allo Spirito di Cristo ricevendo l'unzione da colui che è unto. È infatti da Cristo che deriva il nome di cristiano, e Cristo vuoi dire unto: unto di quell'olio di gioia che, a preferenza di tutti i suoi compagni, ha ricevuto in pienezza e ha effuso su tutti i suoi, partecipandolo a essi, come la testa alle membra del suo corpo. *"È come l'olio sul capo che dal capo scende lungo la barba e di lì fino all'orlo"* (Sal 132,2); scorre cioè fino all'estremità della veste per diffondersi dappertutto e comunicare la vita. Quando dunque diventi cristiano, diventi membro di Cristo, membro del corpo di Cristo, partecipe dello Spirito di Cristo. Che cosa è dunque la Chiesa,



se non la moltitudine dei fedeli, l'insieme dei cristiani? [UGO DI SAN VITTORE, *De sacramentis christianae fidei* 2,2; PL 176,416-417]

È da questa contemplazione che san Cipriano arriva a riflettere profondamente sull'unità:

Una è la chiesa, che si estende sempre più largamente tra i popoli per l'incremento della sua fecondità. Così come molti sono i raggi del sole, ma una è la sorgente luminosa, molti sono i rami dell'albero, ma uno è il tronco che si erge sulla tenacità delle radici, molti sono i rivoli che fluiscono da una stessa sorgente, ma unica rimane la loro origine, benché appaia la loro molteplicità nell'effusa abbon-

danza della vena.

Provate a strappare il raggio di sole dalla sua sorgente luminosa: l'unità della luce non sopporta scissione. Strappa un ramo dall'albero: così estirpato non potrà germogliare. Taglia via dalla sorgente il ruscello: così tagliato si dissecca. Così la Chiesa del Signore, traboccante di luce, effonde i suoi raggi per tutto il mondo; ma uno è lo splendore che si diffonde da ogni parte, senza che l'unità del suo corpo subisca divisione.

Essa estende largamente i suoi rami su tutta la terra, spande in tutte le latitudini i suoi zampilli che fluiscono copiosi. Una sola però è la radice, una la sorgente, una la madre mol-

tiplicata per il continuo aumento della sua figliolanza. Dal seno di questa madre siamo usciti, del suo latte ci nutriamo, dal suo spirito siamo fatti vivi. [S. CIPRIANO, *L'unità della chiesa cattolica*, 5]

Chiamati a diventare "figura" del Corpo e della Sposa di Cristo

Questo è l'insegnamento principale che ci viene dai Padri. Le Comunità sono nate nel Rinnovamento con un unico progetto; un progetto intensamente voluto da Dio: rappresentare davanti al mondo l'unità della Chiesa "corpo di Cristo".

Quando qualcuno sente la chiamata a far parte di una Comunità dovrebbe sapere che è chiamato soprattutto a riflettere su cosa significhi far parte del "corpo di Cristo". Le parole che dovrebbero colpirlo sono soprattutto quelle contenute in questa esortazione di Paolo: "Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,1-6).

La comunità, qualsiasi comunità, ha ricevuto dal Signore il mandato di diventare "figura" della Chiesa "corpo di Cristo", della Chiesa "sposa di Cristo". Ogni volta che qualcuno si allontana da questa visione dovrebbe riflettere che si è allontanato ed ha realmente rinnegato l'esortazione, fatta dall'Apostolo, a comportarsi: "in maniera degna della vocazione che avete ricevuto".

Chi si comporta così, ha rinnegato la propria vocazione a far parte di



una comunità; una vocazione che nasce per far sgorgare una fonte perenne di unità in tutta la Chiesa. Questa vocazione deve originare una sorgente inarrestabile di unità nella propria comunità, tra comunità del Rinnovamento e nel Rinnovamento, tra Movimenti ecclesiali e tra tutti coloro che fanno parte della Chiesa; tutti infatti fanno parte del glorioso "corpo di Cristo".

Tante volte invece si vedono atteggiamenti di chiusura, di distacco, di critica e disprezzo per altri e tutto questo è negazione - direi abiura - della propria vocazione a diventare "profezia" di unità nella Chiesa.

Certo non è sempre facile essere all'altezza della chiamata ricevuta, perché spesso sono proprio i nostri fratelli nella fede che ci rendono la vita difficile. Spesso anche nel Rinnovamento la comunità non viene capita, ma la nostra chiamata è di diventare una luce per tutti, un fuoco di unità, una sorgente d'amore che vinca anche le diffidenze più restie con la forza dell'esempio. Sarà difficile e forse anche duro, ma il futuro è nostro; la nostra vocazione non nasce infatti inutilmente.

Clemente romano ci invita a tener duro; la gloria di Dio ci attende e Gesù che vive nel suo "corpo", è con noi:



La via nella quale noi troviamo la nostra salvezza, o carissimi, è Gesù Cristo, il sommo sacerdote delle nostre offerte, il nostro protettore, l'aiuto della nostra debolezza. Per lui contempliamo, come in uno specchio, la simbianza immacolata e sublime di Dio; per lui sono aperti gli occhi del nostro cuore; per lui la nostra intelligenza, prima ottusa e ottenebrata, rifiorisce alla sua luce mirabile. È per mezzo suo che il padrone sovrano volle farci gustare la scienza immortale: *“Egli essendo splendore della maestà divina, di tanto è superiore agli angeli di quanto il nome che egli ebbe in eredità è più eccellente”* (Eb 1,3-4).

Sta scritto infatti: *“Egli ha fatto i venti suoi messaggeri e vampe di fuoco i suoi ministri; ma del suo Figlio così dice il Signore: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”* (Eb 1,7-8.5).

E ancora dice a lui: *“Siedi alla mia destra affinché io faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi”* (Eb 1,13).

Ma chi sono questi nemici? Sono i malvagi che si oppongono alla sua volontà.

O fratelli, con tutto il nostro impegno, mettamoci ai suoi ordini come soldati. Pensiamo a quelli che militano agli ordini degli ufficiali del nostro esercito. Con che disciplina, con che prontezza, con che sottomissione eseguono i suoi comandi.

Non sono tutti proconsoli, né tri-

buni, né centurioni, né quinquagenari, e così via; ma ciascuno, al suo posto, esegue i comandi dell'imperatore e degli ufficiali superiori. I grandi non possono stare senza i piccoli, né i piccoli senza i grandi.

Prendiamo come esempio il nostro corpo. Il capo, senza i piedi, è nulla; e nulla sono i piedi senza il capo. Perfino le più piccole membra del nostro corpo, sono necessarie e utili al tutto; e tutte si assoggettano all'unico scopo, tutte concorrono alla salute del corpo intero. [S. CLEMENTE ROMANO, *Prima lettera ai corinzi*, 36-37]

Costruttori di unità

Ogni divisione nella Chiesa, piccola o grande che sia, risulta una immensa sofferenza per Gesù presente nel suo “corpo” che è la Chiesa. Soffrendo con noi per le nostre assurde - e talvolta blasfeme - divisioni il Signore ci riempie anche di consolazioni ogni volta che ci mettiamo a lavorare per l'unità. Scrive san Basilio il Grande:

Il buon Dio, che accompagna sempre la tribolazione con la consolazione, ci ha concesso anche ora, tra infiniti dolori, di trovare una piccola consolazione nella lettera che il reverendissimo nostro padre, il vescovo Anastasio, ricevette dalla vostra dirittura, e che ci trasmise. Essa è testimonianza di sana fede e dimostrazione del-

la vostra inviolabile concordia e della vostra unità di ispirazione, cosicché dimostrate che i pastori seguono le orme dei padri e che pascono il gregge del Signore con sapienza. Tutto questo ci ha tanto rallegrati che ha eliminato il nostro abbattimento e ha procurato alla nostra anima come un breve sorriso, in mezzo a questa triste condizione in cui versiamo...

Come dunque noi consideriamo un bene nostro la vostra reciproca concordia e unità, così invitiamo anche voi a partecipare alle nostre sofferenze causate dalle divisioni. E vi preghiamo di non respingerci lontano da voi, solo perché distano i luoghi in cui abitiamo, ma di accoglierci nell'armonia di un solo corpo, per il fatto che siamo uniti nella comunione secondo lo Spirito. [S. BASILIO, *Epistolario*, lett. 90, ai santissimi fratelli e vescovi d'occidente, 1].

Nella parabola evangelica in cui Gesù ci parla del Regno dei cieli che è simile ad un re che *“fece un banchetto di nozze per suo figlio”*, ci mostra gli invitati indegni che rifiutano l'invito, poi la sala del banchetto che si riempie con tutti quelli che venivano trovati nelle strade; e parla perfino di uno che era entrato senza *“l'abito nuziale”* e viene espulso; ma, curiosamente, nella parabola non compare... la sposa. La “sposa” è la Chiesa; la “sposa” siamo noi.

La festa è stata preparata per Cristo e per noi... se saremo sempre una cosa sola tra noi e con lui nell'amore e nell'unità: *“...con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandoci a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”*.

L'azione liberatrice

DELLO SGUARDO AMOROSO DI DIO

INTERVISTA A JO CROISSANT

> di Antonio Montagna

Dal 3 al 6 gennaio scorsi la *Comunità Magnificat* si è riunita da tutta Italia a Montesilvano (PE) per il consueto Convegno nazionale, culminato con l'approvazione definitiva del suo Statuto da parte del Vescovo Giuseppe Chiaretti e con il rinnovo annuale dell'impegno di Alleanza (v. *Venite e Vedrete* 83-I-05).

...è proprio la presenza costante di un idolo dentro di noi che ci fa dubitare che Dio – in realtà – non abbia tempo sufficiente per ascoltarci...

In quell'occasione abbiamo incontrato Jo Croissant, che ha guidato i partecipanti in una profonda riflessione sul tema del ritiro: "Cristo ha amato la Chiesa". Josette Croissant, francese, è sposata con Fr. Ephraim, con il quale ha fondato, nel 1973, la *Comunità delle Beatitudini*, comunità di vita consacrata del Rinnovamento Carismatico Cattolico, oggi diffusa in tutto il mondo.

Abbiamo approfondito con lei i temi di riflessione del Convegno: l'amore di Dio per la comunità e l'im-



portanza di questo amore nella vita spirituale dell'uomo e nella guarigione delle ferite dell'anima.

Che cosa significa che Cristo ha amato la sua Chiesa, la comunità e, in esse, l'uomo?

È una parola molto forte, questa, per l'uomo di oggi, ed è quasi scon-

volgente, proprio perchè l'uomo che si ostina ad andare per la propria strada nella maggior parte dei casi non ha ancora conosciuto l'amore di Dio, avendo invece identificato la Chiesa con delle strutture rigide, attraverso le quali emergono solo le povertà. Ma è soprattutto in esse che Cristo ci ama, ci ama perdutamente, ed è in questo



che vacilliamo, in quanto non riteniamo che possa essere vero. All'inizio, infatti – come ho già spiegato nel corso del Convegno – Dio ha benedetto l'uomo, ma il nemico, Satana, ha trasformato questa benedizione in maledizione, riuscendo persino a convincere l'uomo che Dio non lo ama, sfigurando persino l'immagine di Dio nei nostri cuori e causando una ferita profonda che stenta a rimarginarsi. Cristo, dunque, ci ama così come siamo, senza nessuna parzialità o nessun dubbio, guardando con tenerezza e misericordia alla nostra condizione di peccatori, ed è proprio questa la buona novella che allietta la nostra vita. La società di oggi – purtroppo – spinge radicalmente verso l'omologazione, verso dei modelli da imitare, ma essi possono soltanto generare tristezza e malinconia nel nostro cuore, non gioia.

Come può l'azione potente e misericordiosa dell'Amore di Dio aiutare l'uomo di oggi a identificare e riconoscere la propria, radicale diversità dai numerosi modelli propinati dalla società?

Dio si è rivelato a noi, alla nostra vita, come tenerezza immensa, come un continuo, inarrestabile flusso di misericordia, ma noi siamo riusciti a farlo diventare persino un Dio di paura, vittime come siamo di un'idolatria terribile, ed è proprio la presenza costante di un idolo dentro di noi che ci fa dubitare che Dio – in realtà – non abbia tempo sufficiente per ascoltarci. Noi, uomini nuovi che Cristo ha riscattato con il sangue della redenzione, dobbiamo dunque lavorare a lungo dentro di noi per combattere tale idolatria e per far emergere e lentamente guarire quest'immagine sbagliata e dannosa di Dio, peraltro niente affatto vicina all'immagine veritiera. Gesù stesso in persona lotta con noi e ci aiuta così a combattere e a sradicare dal nostro cuore que-

st'immagine falsa e traditrice di Dio che il demonio ha messo in noi. Ed è in questa sua opera di guarigione e di redenzione che Gesù agisce, in perfetta comunione con quanto Dio Padre ha voluto e desidera.

...dobbiamo dunque lavorare a lungo dentro di noi per combattere tale idolatria e per far emergere e lentamente guarire quest'immagine sbagliata e dannosa di Dio...

Qual è il valore della vita comunitaria come risposta concreta al desiderio, all'ansia che l'uomo di oggi porta in cuore?

Credo che l'approccio alla vita comunitaria, per essere autentico e per poter effettivamente durare e portare frutti, debba necessariamente essere preceduto da un ingresso alla porta della Verità, quella che ci fa conoscere Dio e noi stessi, in maniera tale da poter entrare nella Verità prima di tutto nei nostri confronti e – subito dopo – nei confronti di Dio.

Quale sguardo, ma soprattutto quali parole, ha Dio per la Chiesa, per le sofferenze che essa vive, e per la comunità?

Noi vorremmo, a causa della nostra struttura mentale ed interiore, che la Chiesa e la comunità fossero la somma della perfezione, vorremmo che al loro interno non ci fosse dissidio alcuno, e che anzi radunassero ogni qualità possibile. Cerchiamo inoltre nelle medesime la ragione quotidiana di amore che la vita ci sot-

trae, ma tutto questo accade soltanto perchè stentiamo ancora troppo ad abbandonarci agli effetti terapeutici e meravigliosi dell'Amore di Dio. Come dire... cerchiamo nelle creature quell'appagamento e quel completamento nell'Amore che – invece – può derivare soltanto da Lui, e così restiamo puntualmente delusi dai nostri amori umani, siano essi il matrimonio, l'amicizia, oppure anche la stessa comunità. È la nostra tattica sbagliata, perchè Dio ci guarda con una tenerezza a dir poco immensa, ed allo stesso modo – benché con occhio diverso – Egli ama tanto la vittima quanto l'assassino, ma questo perchè vuole che ambedue giungano alla salvezza e possano gustare la dolcezza della vita eterna. Egli infatti dimentica subito i nostri peccati, nei quali invece noi siamo soliti rinchiudere e bloccare gli altri, e guarda ogni nostra azione con uno sguardo di profonda tenerezza e di grande misericordia.

...Noi vorremmo, a causa della nostra struttura mentale ed interiore, che la Chiesa e la comunità fossero la somma della perfezione...

Nella Lettera agli Efesini è scritto che Dio ci vede "santi e immacolati al suo cospetto" (Ef 1,4). Quale differenza c'è tra la Comunità che noi vediamo e quella invisibile che - invece - Dio vede ?

Durante il Convegno, ho detto che non è possibile, o almeno è molto difficile, restare in comunità, se non si percepisce l'invisibile, se non si ha in qualche modo almeno la nozione, l'intuizione della presenza salvifica e

misericordiosa di Dio, tutti elementi – questi – che Egli ci dimostra oltre le apparenze e con chiarezza estrema. Soltanto così, infatti, possono acquistare un senso ed un valore le enormi, infinite sofferenze e povertà di molti fratelli che vivono la vita comunitaria – nella mia Comunità, per esempio, abbiamo anche alcuni malati psichici, con i quali non è di sicuro facile convivere... – ma essi rappresentano dei veri e propri tesori per la nostra crescita umana e spirituale, anche grazie alla loro purezza di cuore ed alla loro profonda fedeltà alla preghiera, per cui quando li vedremo immersi nella pienezza della gloria del Paradiso saremo finalmente contenti per loro ed inizieremo a capire molte cose, mentre finché continuiamo a ragionare con i nostri poveri schemi non godremo mai della purificazione che viene da Dio, senza la quale (cfr. Eb 13,14), davvero non si può vedere Dio.

*...non è possibile,
o almeno è molto
difficile, restare
in Comunità, se
non si percepisce
l'invisibile...*

Allora, trasfigurati nella morte per grazia di Dio, entreremo, "passeremo" nel tempo eterno, nel tempo di Dio, sorgente di ogni benedizione ed origine di ogni salvezza. Allora, infatti, il tempo non ci parrà più così lungo, né così inutile da trascorrere, ma inizieremo a scoprire il vero senso da dare a tutte le nostre cose.

Ci resta dunque il tempo di compiere l'atto estremo, di giungere alla vera fonte dell'Amore e di approdare alla libertà di "scegliere per Dio" in una meravigliosa opzione di fondo che rivoluzionerà tutta la nostra vita.

Quale rapporto c'è tra la nostra, povera volontà sempre in combattimento e lo sguardo sereno ed eterno di Dio? Quale ruolo può svolgere in tutto questo la preghiera di adorazione?

Per noi è di sicuro importante imparare, col tempo, a vivere quotidianamente sotto lo sguardo misericordioso di Dio, che trabocca di misericordia, e per fare questo è di somma importanza entrare nella nostra camera, chiudere a chiave la porta alle nostre spalle e pregare Dio nel silenzio del nostro cuore.

Così, quando facciamo adorazione, si opera qualcosa dentro di noi e – anche se noi crediamo di non sentire niente, in quei momenti ci stiamo invece ponendo sotto lo sguardo misericordioso di Gesù, sorgente dell'Amore del Padre, e così iniziare a vivere (ed a rivivere) tutti gli eventi del-





la nostra vita. Lo sguardo degli altri, si sa, può essere duro e pieno di disprezzo, così come anche il nostro nei loro confronti, ma lo sguardo di Dio è totalmente altro, sicché può bastare il trattenersi sotto le Sue ali per gustare la vera essenza della misericordia ed assaporare il senso della salvezza.

Così, impariamo a lasciarci salvare da Gesù e a non farci ferire dagli altri.

Quanto possono essere dannosi in una comunità, mali come la maldicenza o la calunnia?

C'è una potenza nella «parola», anche perché ogni «parola» tende sempre ad incarnarsi, buona o cattiva che essa sia, e così influisce sempre su di noi, sui nostri corpi, sui nostri sentimenti, sul nostro mondo interiore, scendendo sempre più in profondità e colpendo nel nostro intimo... in bene... o in male, appunto, ma tutto questo dipende sempre da quello che c'è nel nostro cuore.

...C'è una potenza nella «parola», anche perché ogni «parola» tende sempre ad incarnarsi, buona o cattiva che essa sia, e così influisce sempre su di noi...

Ricevere una parola di maledizione può imprigionarci? Cosa possiamo fare per uscirne?

La prima cosa da fare è smascherarla, prenderne nel contempo coscienza e stare attenti agli effetti rovinosi ed immediati della stessa. Infatti, attraverso i nostri pensieri, le nostre parole o quelle di altri, possiamo scoprire quanto rancore segreto e livido alberga dietro ogni nostra

espressione e quanta sofferenza porta con sé, così forte e così marcata che non sappiamo dire da dove venga, né dove vada, ma che è frutto dell'inconscio e che ci fa star male.

Bisogna dunque lavorare su noi stessi e, scoperta l'origine della maledizione, lavorare attentamente su di essa perché diventi benedizione e perché si trasformi in sorgente di grazia. È dunque opportuno offrire Messe, momenti di adorazione, preghiere di intercessione per le anime dei nostri antenati (guarigione dell'albero genealogico).

Durante il Convegno hai detto che ascoltare alcune confidenze di nostri fratelli senza aver prima tratto energia dalla preghiera può indebolirci e danneggiarci; che cosa è importante fare per purificare prima il nostro cuore?

Va detto che non siamo affatto costretti ad ascoltare tutto, tanto che davvero non serve a niente ascoltare le maldicenze, soprattutto se non è questo che Dio ci ha affidato o che Egli vuole per noi.

In questo caso, infatti, riceviamo soltanto un peso in più, soltanto una grande, immensa amarezza, che contribuirà a rendere la nostra vita più faticosa di giorno in giorno...

Se, al contrario, è Dio stesso ad affidarci questo compito, allora noi possiamo godere della Sua benedizione e lottiamo rivestiti delle armi della luce, per cui entriamo in una strategia di redenzione nella quale il primo a rafforzarsi e ad accrescere la propria fede è proprio il nostro cuore.

È dunque importante parlarne prima con i fratelli responsabili di comunità e con il padre spirituale, anche perché essi potranno indicarci i mezzi giusti per difenderci nella battaglia.

Allora, quale è il migliore atteggiamento di fronte al male e all'ingiustizia?

Quando vediamo cose cattive o azioni ingiuste, andiamo da Gesù e Gli chiediamo di strappare la zizzania che è cresciuta nel campo insieme al buon grano, ma Gesù ci risponde che dobbiamo attendere la mietitura, e così dobbiamo imparare ad agire nei confronti del male, finché non sia arrivato il momento giusto per fare la cernita, e così – finalmente – smettiamo di aggiungere male a male ed interrompiamo un'interminabile catena di peccati.

L'unica arma da impiegare, pertanto, diventa l'amore, che impariamo a depositare sul piatto della bilancia, finché non scopriremo un fratello nuovo, un uomo completamente rinnovato che siede accanto a noi e che scopriamo di amare di una tenerezza immensa.

Ecco come, in concreto, si attua una benedizione dentro di noi... e così la maledizione ed il giudizio si dissolvono come nebbia al sole.

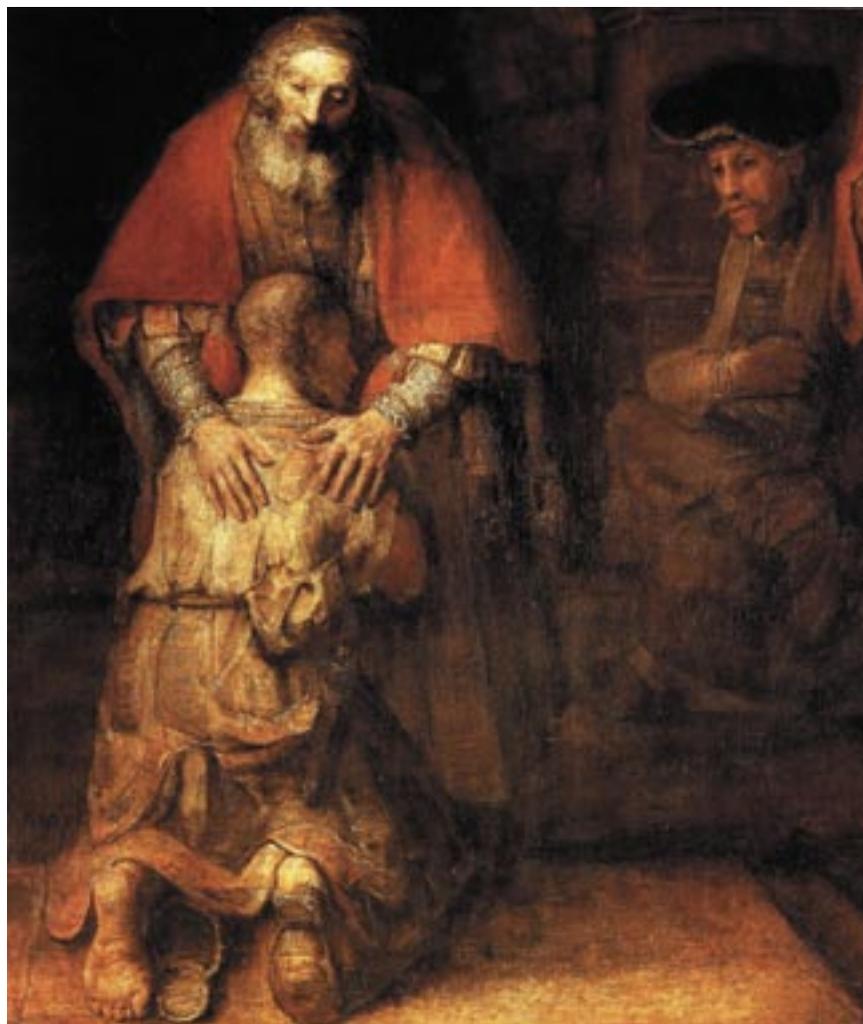
...non serve a niente ascoltare le maldicenze, se non è questo che Dio vuole per noi. In questo caso, infatti, riceviamo soltanto un peso in più che contribuirà a rendere la nostra vita più faticosa...

Il carisma

DELLA CONSOLAZIONE CRISTIANA

(prima parte: Antico e Nuovo Testamento)

> Giuseppe Bentivegna S.J.



Consolazione è un termine con il quale si suole indicare l'influsso liberante che si esercita verso una persona per sostenerla in una situazione che turbava la sua esistenza.

È una parola che viene usata per infondere coraggio, ferma fiducia. Occasioni per esercitare la consola-

REMBRANDT – *Il ritorno del figliol prodigo*, Hermitage, San Pietroburgo

zione sono certe situazioni limite che irrompono d'improvviso nella vita quotidiana: morte, vecchiaia, distacchi, malattie, sofferenze, combattimenti. I modi ai quali nel mondo si

ricorre per dare o ricevere consolazione sono molteplici: visite di condoglianza, lettere, vino e musica, formule e riti magici, e talvolta anche la preghiera unita al pensiero dell'immortalità dell'anima. Quando però si esclude il rapporto con Dio, si rimane sempre su un piano retorico, e quindi inefficace e vano.

...Consolazione è l'influsso liberante che si esercita verso una persona per sostenerla in una situazione che turbava la sua esistenza...

Il termine greco più usato nella Sacra Scrittura per indicare la consolazione che ci viene dal Signore è il verbo «*parakaleo*» (= chiamare vicino, chiamare in aiuto) e i suoi derivati «*paraklesis*», «*parakletos*» (paraclito = consolatore).

ANTICO TESTAMENTO: IL TERMINE «CONSOLARE» IMPLICA VARI ORDINI DI CONTENUTI.

La consolazione è un evento umano che si collega con scene tristi o liete della vita.

- Perdita di una persona - 2 Sam



12,24: "Poi Davide consolò (parekalesen) Betsabea sua moglie, entrò da lei e le si unì: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone".

- Angosce di spirito e isolamento - Gb 7,11-13: "Ma io non terrò chiusa la bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore... Quando io dico: «Il mio giaciglio mi darà sollievo (parakalesi), il mio letto allevierà la mia sofferenza» tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu atterrisci".
- Bisogno di incoraggiamento - Dt 3,28: "Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido ed incoraggiato (parakaleson), perché lui lo passerà alla testa di questo popolo".
- Visite per soffrire insieme - Gn 37,35: "Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo (parakalesai), ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io voglio scendere in lutto dal figlio mio nella tomba». - Gb 2,11: "Nel frattempo tre amici di Giobbe erano venuti a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui... e si accordarono per andare a condolarsi con lui e a consolarlo" (parakalesai).
- Liberazione dal male causato da consolazioni false e moleste - Gb 16,1-2: "Allora Giobbe rispose: «Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti consolatori molesti» (parakletores kakòn)".
- Riconoscimento di bene ricevuto - Rt 2,13: "Essa gli disse: «Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio Signore! Poiché tu mi hai consolata (parekalesas me) e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave»".
- Partecipazione alla liberazione da mali permessi da Dio - Gb 42,11: "Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono (parekalesan) di tutto il



male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro".

- La consolazione si esplica adattandosi alle culture - Ger 16,7: "Non si spezzerà il pane all'afflitto per consolarlo del morto e non gli si darà da bere il calice della consolazione (eis paraklesin) per suo padre e per sua madre".

La consolazione è una concessione divina che ci giunge mediante il Servo di Jahwe.

Sal 85/86,17: "Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perchè tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (oti su, Kyrie, parakalesas me)".

Nessuna consolazione umana può sostituirsi alla consolazione di Dio.

Is 51,19: "Due mali ti hanno colpito, chi avrà pietà di te?

Desolazione e distruzione, fame e spada, chi ti consolerà (tis parakalesise)?"

I profeti e la parola di Dio sono mediatori di consolazione.

Sal 118/119,50: "Questo mi consola (parekalesen) nella miseria: la tua parola mi fa vivere".

Ez 14,23: "Essi mi consoleranno (parakalesousin) quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei".

Dio è il Signore della consolazione e si serve molto di Michele.

Dn 10,13,21: "Michele, uno dei principi mi è venuto in aiuto... Nessuno mi aiuta, se non Michele".

Cfr. Zc 3,1-2; Gd 9; Ap 12,7-12.

Una consolazione perfetta esisterà solo nel tempo nel quale giungerà sulla terra il vero consolatore, il Messia.

Gb 29,25: "Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo e vi rimanevo come un re fra soldati o come un consolatore d'afflitti".

L'avvento del Messia apre il periodo della salvezza che merita di essere chiamato "consolazione di Dio".

Is 40,1,9: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio... Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio!".

...Quando le nostre sofferenze vengono accolte in comunione con Cristo, si verifica in noi una presenza sempre più abbondante della consolazione di Cristo...

NUOVO TESTAMENTO: IL MODELLO PERFETTO DI OGNI CONSOLAZIONE È COSTITUITO DA GESÙ STESSO.

Gesù è il Samaritano disceso dal cielo per curare e confortare noi, malmenati dal maligno sulla terra (Lc 10,26ss).

Gesù è il Padre che consola sia perdonando sia correggendo.

Al figlio pentito concede il perdono e fa festa per lui (Lc 15,22-26); al

figlio ostinato propone di condividere i suoi stessi sentimenti di misericordia (Lc 15,31ss).

Il giudizio finale si baserà sul come si è cercato di consolare i sofferenti durante la nostra esistenza. (Mt 25,35ss). **Gesù non aiuta solo con le parole, ma anche con le azioni.**

Mt 8,5-7: “Entrato in Cafarnaù gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente».

Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò»”.

La consolazione di Gesù include sempre anche l'intervento salvifico.

Mt 9,2 e par.: “Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio (tharsei = consolati), figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati»”.

Dio è disposto, se richiesto da Gesù, a offrire il suo aiuto con “legioni di angeli”.

Mt 26,53: “Pensi forse che io non possa fare appello (parakalesai) al Padre mio che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?”; cfr. 2 Cor 12,8: “A causa di questo, per ben tre volte, ho invocato (parekalesa) il Signore che l'allontanasse da me ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»”.

...La consolazione contrassegna ogni vera esortazione cristiana...

La consolazione è un carisma che accompagna di norma la profezia.

1 Cor 14,3: “Chi profetizza parla agli uomini per loro edificazione, ed esortazione e conforto (paraklesin kai pramuthian)”.

Caratteristiche della consolazione evangelica

1. La consolazione dell'uomo è una



proprietà che si addice tutta a Dio. Giudizio e castigo invece si addicono di più all'uomo (cfr. S. BERNARDO, *Sermo 5 De Natali Domini*). 2 Cor 1,3: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (Theòs pases parakleseos)”.

2. Quanto più grandi sono i mali che ci affliggono, tanto maggiore è il conforto che ci viene da Dio. In virtù di questo conforto il credente che soffre diventa capace di dominare con liberalità, pazienza, ilarità, gioia, i mali che soffre. 2 Cor 1,4a.: “Il quale ci consola (o parakalòn) in ogni nostra tribolazione”.

3. La consolazione che riceviamo da Dio crea in noi credenti la missione di farci consolatori degli altri, trasmettendo ad essi il conforto di cui siamo in possesso. 2 Cor 1,4b.: “...perché possiamo anche noi consolare (parakalein) quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione (dià tes parakleseos) con cui siamo noi stes-

si consolati (parakaloumetha) da Dio”.

4. Quando le nostre sofferenze vengono accolte in comunione con Cristo, si verifica in noi una presenza sempre più abbondante della consolazione di Cristo (cfr. Ignazio di Loyola, Saverio). 2 Cor 1,5.: “Infatti come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (e paraklesis emòn)”.

5. Le sofferenze accolte con la benedizione di Cristo ci mettono in possesso di una consolazione, in virtù della quale riusciamo sempre meglio a comunicare agli altri la forza di resistere e gioire di cui il Signore ci ha fatto dono: la pazienza che costituirà la causa della nostra salvezza finale (S. AMBROGIO †397). 2 Cor 1,6: “Quando siamo tribolati è per la vostra consolazione (ypèr tes ymòn parakleseos) e salvezza”.

6. La consolazione che si sperimenta in comunione di fede diventa fonte vicendevole di un conforto



spirituale misterioso che ci fa sopportare tutto con i sentimenti di Cristo. 2 Cor 1,6b: *“Quando siamo confortati, è per la vostra consolazione (parakleseos), la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo”.*

7. L'accoglienza delle sofferenze in comunione con Cristo rende sempre più evidente, forte e convincente la testimonianza della nostra speranza. 2 Cor 1,7: *“La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (parakleseos)”.*

...Si dà un vero aiuto solo quando si pratica una fervida partecipazione alla situazione di chi soffre...

Esperienze pratiche di consolazione nella vita dei credenti.

1. La consolazione è un conforto in coloro che la vedono praticata da altri. 2 Cor 8,17: *“Egli (Tito) ha accolto il mio invito (paraklesin) e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire dai voi”.* Fm 7: *“La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione (paraklesin), fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua”.*
2. La consolazione trasforma in gioia le nostre situazioni affliggenti. 2 Cor 7,6: *“Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito”* (o parakalòn tous tapeinòus parekalesen ymàs). 2 Cor 7,12-13: *“Vi ho scritto perché apparisse chiara la vostra sollecitudine per noi davanti a Dio. Ecco quello che ci ha consolati (Dià touto parakekle-*

metha)”.

3. La consolazione contrassegna ogni vera esortazione cristiana. Eb 13,22 (tou logou parakleseos) : *“Vi raccomando fratelli, accogliete questa parola di esortazione (tes parakleseos)”.*

4. Gesù è il primo “consolatore” di ogni uomo che soffre; lo Spirito Santo è “l'altro consolatore” che ci fa ricordare e godere le consolazioni di Gesù.

Gv 14,16-17: *“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore (allon Parakleton) perché rimanga con voi per sempre. Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce”.*

Gv 14,26: *“Ma il Consolatore (Parakletos), lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.*

Gv 15,26: *“Quando verrà il consolatore (Parakletos) che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”.*

...Lo scopo di questo processo che accompagna chi soffre è che la persona afflitta riesca a riconoscere una via accettandola come la sua via, e la possa e la voglia percorrere con le sue forze...

Gv 16,7: *“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a*

voi il Consolatore (Parakletos); ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

1 Gv 2,1: *“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato abbiamo un Avvocato (parakleton) presso il Padre”;* cfr. 1 Gv 5,6.

CONCLUSIONE

Per la Sacra Scrittura una vera consolazione costituisce un aiuto efficace, grazie al quale la situazione senza via di uscita di chi soffre viene resa sopportabile.

La vera consolazione lotta contro una falsa autocommiserazione e vuole liberare dalla depressione chi è alla ricerca di consolazione.

Tutto questo si realizza con l'aiuto. Tale aiuto non può però consistere in un appello banale, come quando si dice: «Fa' uno sforzo»; o in un tentativo superficiale di calmare il dolore, come quando si dice: «Non è poi così terribile».

Si dà un vero aiuto solo quando si pratica una fervida partecipazione alla situazione di chi soffre, portandola insieme con la persona che soffre e offrendole un aiuto pratico per una via di uscita. Lo scopo di questo processo che accompagna chi soffre è che la persona afflitta riesca a riconoscere una via accettandola come la sua via, e la possa e la voglia percorrere con le sue forze.

Una vera consolazione è possibile solo grazie a Colui che può donare una reale consolazione trasformando la realtà presente, piena di dolore. La vera consolazione consiste perciò sempre nell'esortare chi soffre a confidare con cuore sincero in Dio Padre onnipotente, senza reprimere il lamento.

Nello stesso tempo si deve ritenere per certo che la definitiva consolazione si realizzerà solo nel futuro di Dio, quando egli abiterà in mezzo agli uomini.

La realizzazione di un progetto di Dio per la Comunità Magnificat

23 SETTEMBRE 2005:
RIAPRE LA CHIESA
DI SAN MANNO (PG)

Così potrebbe essere riassunta, in qualche modo, l'importante celebrazione che, nella mite serata di venerdì 23 settembre 2005, alle ore 20 ha visto la riapertura al culto della piccola ed antica chiesa di San Manno, situata all'interno del complesso monumentale da cui prende il nome, posto al

centro del quartiere di Ferro di Cavallo, a circa cinque chilometri da Perugia. Dopo anni dedicati ai lavori di restauro, infatti, è stata celebrata da S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo della Diocesi Perugia-Città della Pieve, una messa che segnerà l'avvio dell'adorazione eucaristica nella cappella. Sono i membri della *Comunità Magnificat*, aiutati da numerosi benefattori e recentemente anche dai fondi stanziati dalla Regione Umbria a seguito del terremoto del 1997, a occuparsi, ormai da anni, del restauro dell'intero complesso architettonico.

Il complesso, che la Curia di Perugia-Città della Pieve ha ottenuto in comodato gratuito dal Sovrano Militare Ordine di Malta, è stato dato in gestione alla Comunità già dai primi anni Ottanta.

Il significativo momento della riapertura al culto, inoltre, viene a cade-

re in un periodo decisivo per la Chiesa intera, in quest'anno dedicato da Giovanni Paolo II all'Eucaristia. L'adorazione eucaristica, vivamente prediletta dai membri della *Comunità Magnificat*, troverà ampio spazio all'interno del complesso.

A partire da lunedì 3 ottobre, infatti, e per ogni lunedì, le consacrate della *Comunità Magnificat*, ora residenti nella Casa *Agnus Dei* di Ferro di Cavallo, sostenute dai membri della Comunità, garantiranno l'esposizione del Santissimo Sacramento, così come avviene da oltre un ventennio nella Cappella della Madonna della Luce, situata invece nel centro storico della città, in fondo a Via dei Priori. Ma ecco, ora, alcuni cenni sul complesso di San Manno. La sua parte più antica è costituita da un ambiente piuttosto grande, una tomba etrusca ad ipogeo (III sec. a.C.) appartenente





a personaggi d'alto rango, caratterizzata dalla presenza di un'importante iscrizione disposta su tre righe, che gli studiosi concordano nel definire una delle più estese tra quelle conservate dalla storia.

La Chiesa sovrastante l'ipogeo, quella - appunto - tra le cui mura si è celebrata la messa del 23 settembre, risale al XIII-XIV secolo e conserva un affresco dipinto da Scilla Piccinni nel 1585 e rappresentante l'Eterno Padre tra San Pietro e San Paolo, ma anche la Vergine con il Bambino sorretta dalle nubi e, in basso, i Santi Giovanni Battista e Manno Abate, in abito camaldolese. Nella parte si-

nistra, invece, e più in basso, spicca il ritratto del Comm. Giulio Bravi, Cavaliere dell'Ordine di Malta.

Decine e decine le persone presenti, e non solo membri della *Comunità Magnificat*, ma anche molti simpatizzanti e benefattori della stessa...

Molto forte è stato il momento di adorazione eucaristica con cui l'Arcivescovo Chiaretti ha concluso la celebrazione prima del fraterno momento conviviale e di festa che attendeva tutti i presenti nelle sale adiacenti.

Alessandro Cesareo,
*Comunità Magnificat
Fraternità di Elce (Pg)*

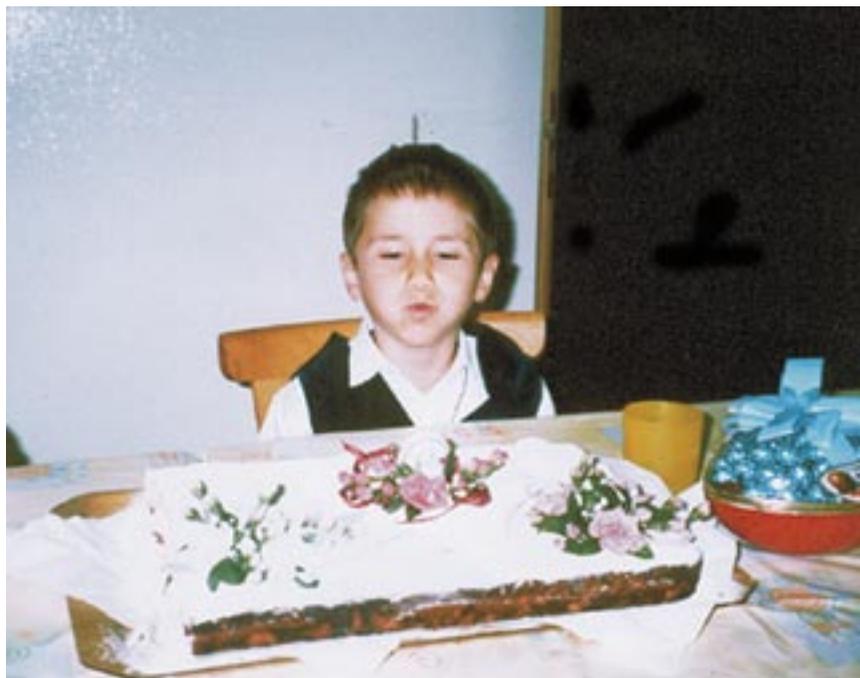
Operazione Fratellino

LA TESTIMONIANZA DI TANTI SORRISI RITROVATI

Carissimi, è il secondo anno di questo "piccolo progetto" che la misericordia di Dio ha voluto mettere sul nostro cammino ed i frutti buoni che ne ricaviamo ci raccontano la grande tenerezza e la familiarità che il Padre stringe con ogni suo figlio, soprattutto con coloro che sono più piccoli e più bisognosi.

Il sostentamento dei bambini rumeni, tramite questo progetto di adozione a distanza, ha permesso tanti benefici, economici ma anche spirituali, non solo per i piccoli, ma anche per le loro famiglie ed oggi, con l'ultimo versamento effettuato, possiamo contare ben 19 adozioni che stanno ad indicare sempre più quanto l'amore e la generosità di fratelli e sorelle riesca ad incarnare il dono totale di Cristo Gesù nostro Signore. Questo nostro impegno e questa no-





con gioia" (2 Cor 9,7). La disponibilità di molti cuori ha fatto sì che nel 2004, con le sole offerte libere, sono stati raccolti fondi utili all'adozione base (€ 360,00 annui per adozione) soltanto per l'anno in corso, di ben 4 bambini.

Sarebbe bello poter trovare 4 sostenitori che per l'anno prossimo, con il loro impegno e con la loro generosità, possano continuare ad aiutare questi bambini.

Grati a Dio che ha riversato la pienezza del suo amore nei nostri cuori invochiamo lo Spirito Santo che continui a sorprenderci con le sue meraviglie e affidiamo tutti noi e questo progetto alla materna intercessione della Vergine Maria.

La Segreteria

Cari amici
 Mi chiamo Ana-Maria
 Cui con me ce anche
 i miei fratellini, che si
 chiamano Francesco
 e Victor. Io sono molto
 felice perché voi siete i
 miei amici che mi aiu-
 tate e mi volete bene.
 Vi ringrazio di tutto.
 E vi dico che vi voglio bene.
 Buon Natale!
 Buon Anno!
 Ana-Maria

DICHIARAZIONE

Io, il sottoscritto DUMITRESCU JAN, padre dei bambini: LARISA-MONALISA (10 anni), DENIS-ALEXANDRU (7 anni) e LEONARD EMILIAN (5 anni), insieme alla mia moglie MONICA, ringrazio di cuore alla Comunità Magnificat, la quale per mezzo dell' "Operazione fratellino" ha provveduto ad un aiuto mensile e concreto che io e mia moglie abbiamo utilizzato per il bene dei nostri bambini. Le spese sono consistite in viveri, indumenti, spese mediche e scolastiche. Inoltre, abbiamo comprato la legna per il riscaldamento della casa e quest'anno siamo riusciti ad avere anche noi un telefono.

Io e la mia famiglia vi siamo riconoscenti e insieme ai nostri bambini preghiamo per voi chiedendo al buon Dio che vi sia di ricompensa, qui in terra e nell'al di là. Grazie di cuore!

17.11.2004

Jan Dumitrescu,
 a nome di tutta la famiglia

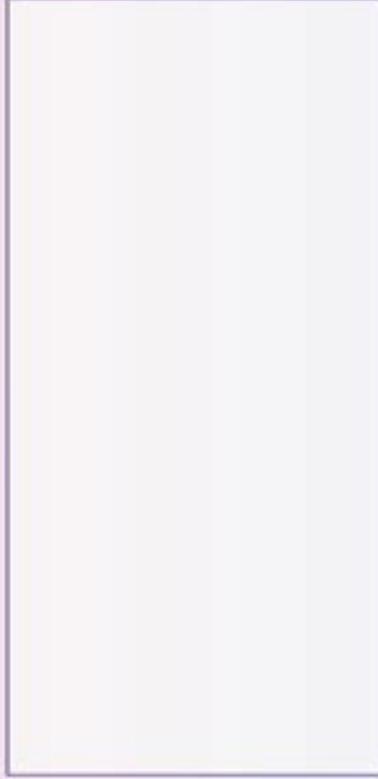
stra generosità però non debbono fermarsi, ma continuare ad essere seme che cade sulla terra buona e produce il suo frutto. L'invito che oggi vi facciamo è quello di continuare a pregare perché per questo progetto si compia la volontà di Dio e di farvi promotori di questa piccola iniziativa di amore perché tanti altri fratelli e sorelle possano sperimentare la gioia del donare: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza

per informazioni ed adesioni contattare:
Francesco e Marta Falcinelli
Tel. 06 - 90.32.106 cell. 349 - 80.25.127
E-mail: operazionefratellino@libero.it
oppure in loco contattare:



Grazie!



COMUNITA' MAGNIFICAT
del Rinnovo missionario nello Spirito Santo

Segreteria generale via Santo Stefano 2 - 06133 Perugia
tel./fax +39 075 5173 5566 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"
(Mt. 25,40)

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà del uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è diventata davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amara dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi per maturare nelle parole profetiche da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri del 2004. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra i loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione Fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancor a oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefono: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente semestralmente annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a: **Oreste Pesare, Viale Londra 50 - 00142 Roma**
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data

firma

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

In caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete", c/o Adria Maffei Nazzaro, Via Antonio Cesate Carelli, 15/r - 71100 Foggia - una copia 4,00 Euro. Periodico - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO



*“Figlio,
ecco tua Madre”*

LA CHIESA, MADRE

venite e vedrete

Campagna Abbonamenti 2006

n. 87 – I – 2006

*“RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA”
Maria, piena della grazia di Dio*

n. 88 – II – 2006

*“BEATA COLEI CHE HA CREDUTO”
Maria, la piena di fede*

n. 89 – III – 2006

*“SE QUALCUNO VUOL VENIRE
DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO”
Maria discepola di Cristo*

n. 90 – IV – 2006

*“PRESSO LA CROCE DI GESÙ
STAVA MARIA SUA MADRE”
Maria, Madre della speranza*

Per ricevere a casa i quattro numeri
tematici annuali della rivista
occorre versare la somma di € 15
sul c.c. postale n. 16925711
intestato a:

**Associazione “Venite e Vedrete”
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)**

